



Collezione storica

# Le donne e il Parlamento svizzero: una lunga storia

---

## **Impressum**

HB 005

Stand 06.02.2026

### **Herausgeber**

Parlamentsdienste / Parlamentsbibliothek  
3003 Bern  
doc@parl.admin.ch  
[parl.ch](http://parl.ch)

### **Editeur**

Services du Parlement / Bibliothèque du Parlement  
3003 Berne  
doc@parl.admin.ch  
[parl.ch](http://parl.ch)

### **Editore**

Servizi del Parlamento / Biblioteca del Parlamento  
3003 Berna  
doc@parl.admin.ch  
[parl.ch](http://parl.ch)

Diese Publikation ist in deutscher, französischer und italienischer Sprache verfügbar.  
Cette publication est disponible en allemand, en français et en italien.  
Questa pubblicazione è disponibile in tedesco, francese e italiano.

Die Publikationen der Parlamentsbibliothek dienen lediglich Informationszwecken. Es können daraus keine Rechte und Pflichten abgeleitet werden.

Les publications de la Bibliothèque du Parlement ont un caractère purement informatif. Aucun droit ou aucune obligation ne peuvent en découler.

Le pubblicazioni della Biblioteca del Parlamento sono concepiti esclusivamente a scopo informativo. Non ne possono pertanto essere dedotti responsabilità o diritti.

## Contenuto

|  |    |
|--|----|
| <b>1. Prima dell'adozione del suffragio femminile: la lotta contro il silenzio politico</b> .....                              | 1  |
| 1.1 1848: la prima Costituzione non fa menzione delle donne .....  | 1  |
| 1.2 1874: anche nella seconda Costituzione le donne sono assenti .....   | 2  |
| 1.3 1918: due mozioni sostengono l'introduzione del suffragio femminile .....  | 2  |
| 1.4 1929: oltre 250 000 firme per l'uguaglianza politica .....   | 3  |
| 1.5 1944: due postulati provano ad ampliare i diritti delle donne .....  | 4  |
| 1.6 1949: Peter von Roten rilancia la questione del suffragio femminile .....  | 5  |
| 1.7 Febbraio 1951: il Consiglio federale pubblica il primo rapporto .....  | 6  |
| 1.8 Giugno – settembre 1951: il Consiglio degli Stati liquida una revisione costituzionale .....                               | 6  |
| 1.9 1952: alcuni parlamentari mantengono la pressione sul Consiglio federale .....   | 7  |
| 1.10 Febbraio 1957: il Consiglio federale redige il primo messaggio .....  | 8  |
| 1.11 Marzo 1957: l'obbligo parziale per le donne di servire nella protezione civile viene respinto in votazione popolare ..... | 8  |
| 1.12 Ottobre 1957 – giugno 1958: le Camere federali accolgono il diritto di voto e di eleggibilità delle donne                 | 9  |
| 1.13 1959: il suffragio femminile è respinto in votazione popolare .....   | 10 |
| 1.14 1960: cresce la pressione sulle autorità federali .....   | 10 |
| 1.15 1969: il Consiglio federale redige un secondo messaggio .....   | 14 |
| 1.16 Febbraio 1971: il suffragio femminile è accolto in votazione popolare .....   | 15 |
| <b>2. Dopo l'adozione del suffragio femminile: le donne verso l'uguaglianza politica</b> .....                                 | 15 |
| 2.1 Ottobre 1971: le Svizzere partecipano alle elezioni federali .....   | 15 |
| 2.2 1974 : Margrith Bigler-Eggenberger è eletta al Tribunale federale .....  | 21 |
| 2.3 1977: Elisabeth Blunschy è la prima presidente del Consiglio nazionale .....   | 22 |
| 2.4 1983: Lilian Uchtenhagen è la prima donna candidata al Consiglio federale .....  | 22 |
| 2.5 1984: Elisabeth Kopp è eletta al Consiglio federale .....  | 23 |
| 2.6 1987: Ursula Mauch diventa la prima donna a presiedere un gruppo parlamentare .....  | 24 |
| 2.7 1990: fondazione del Gruppo delle donne parlamentari .....   | 24 |
| 2.8 Novembre 1990: il Cantone Appenzello Interno istituisce il suffragio femminile .....                                       | 24 |
| 2.9 Febbraio 1991: il Palazzo federale ospita la prima Sessione delle donne .....  | 25 |
| 2.10 Novembre 1991: Josi Meier è la prima donna a presiedere il Consiglio degli Stati .....                                    | 26 |
| 2.11 1993: l'Assemblea federale non elegge Christiane Brunner in Consiglio federale .....                                      | 27 |
| 2.12 1998: Ruth Dreifuss è eletta prima presidente della Confederazione .....  | 28 |
| 2.13 2000: l'iniziativa sulle quote è respinta .....   | 28 |
| 2.14 2010: l'Assemblea federale elegge un Consiglio federale a maggioranza femminile .....                                     | 29 |
| 2.15 2019: storico aumento della rappresentanza femminile in Parlamento .....  | 29 |
| 2.16 2021: il Palazzo federale ospita la seconda Sessione delle donne .....  | 29 |
| <b>3. Bibliografia</b> .....   | 31 |

## Introduzione

Sebbene tra il 1848 e il 1971 il Parlamento svizzero fosse costituito esclusivamente da uomini, sarebbe errato sostenere che le donne, ancora prive del diritto di voto e di eleggibilità, siano state assenti dalla vita politica. Al contrario, alcune figure femminili si adoperano sin dalla nascita dello Stato federale per far sentire la propria voce e ottenere il riconoscimento dei diritti politici; donne che, sia a titolo individuale sia nell'ambito di numerose organizzazioni femminili, intraprendono con grande determinazione la lotta per i propri diritti. Organizzazioni come l'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF) e l'Alleanza delle società femminili svizzere (ASF), ad esempio, hanno un ruolo determinante nel dar voce alle rivendicazioni delle donne e portare nel dibattito la questione dell'uguaglianza politica. Grazie al sostegno e alla dedizione di molte persone, sono così poste le basi per i futuri successi politici del movimento femminista.

Nel 1868 le donne zurighesi chiedono – invano – l'iscrizione del suffragio femminile nella Costituzione cantonale. A distanza di quasi vent'anni, nel 1887 Meta von Salis-Marschlins è una delle prime figure femminili a rivendicare esplicitamente, con un articolo pubblicato sullo «Züricher Post», il diritto di voto e di eleggibilità per le donne<sup>1</sup>. A partire dal 1918 alcuni parlamentari uomini favorevoli al diritto di voto alle donne iniziano a portare queste rivendicazioni direttamente in Parlamento.

Il cammino si annuncia però ancora lungo; le cittadine svizzere dovranno infatti attendere il 1971 e una revisione costituzionale approvata in votazione popolare con la doppia maggioranza di Popolo e Cantoni per vedersi riconosciuto il diritto di voto<sup>2</sup> in materia federale. Pur essendo un passaggio decisivo, questo evento non basta tuttavia a riassumere la storia complessa delle relazioni intercorse negli anni tra le cittadine svizzere e il loro Parlamento. [L'introduzione, nel 1971, del suffragio femminile](#) costituisce in realtà il coronamento di un lungo processo, segnato dall'inesauribile impegno di molti, donne e uomini, per l'uguaglianza di genere dentro e fuori le mura del Palazzo federale.

Muovendo dalla [prima Costituzione federale del 1848](#), in cui non è mai menzionato il termine «donne», per arrivare [alla seconda Sessione delle Donne del 2021](#), passando per [le prime mozioni parlamentari](#) che chiedono l'introduzione del suffragio femminile nel 1918 o, ancora, per [la reiezione in votazione popolare](#) dell'uguaglianza politica tra donne e uomini del 1959, il presente contributo intende ripercorrere le tappe che hanno segnato un capitolo movimentato della storia svizzera. La trattazione si soffermerà in particolare sull'operato del Parlamento svizzero, tralasciando – a meno che ciò non consenta di contestualizzare meglio le scelte dell'Assemblea federale – le decisioni del Consiglio federale, del Tribunale federale o delle autorità cantonali e comunali. Al fine di valorizzare il patrimonio archivistico del Parlamento svizzero, vengono forniti numerosi link a documenti digitalizzati dall'[Archivio federale svizzero](#). Si potranno altresì trovare nella [bibliografia](#) i riferimenti a diversi contributi e opere utili a quanti desiderassero approfondire ulteriormente il tema.

1 Andrea Bolinger, «Meta von Salis (Marschlins)», Dizionario storico della Svizzera, 2017, disponibile [online](#).

2 Nella presente trattazione, il riferimento al «diritto di voto» comprende anche quello al diritto di eleggibilità.

## 1. Prima dell'adozione del suffragio femminile: la lotta contro il silenzio politico

Nel 1848, anno di nascita dello Stato federale, la questione del suffragio femminile non si pone. Nonostante la commissione costituente della Dieta federale si interrogò in quello stesso anno sulla disparità di trattamento degli ebrei riguardo alla libertà di stabilimento all'interno del nuovo Stato federale, essa omette di prendere in esame sia la condizione giuridica inferiore delle donne, sia la loro esclusione dai diritti politici<sup>3</sup>. Se è vero che le donne stanno già lottando per ottenere il riconoscimento dei propri diritti, l'azione al momento si concentra più sul piano dei diritti civili che su quello dei diritti politici. Occorrerà invece attendere la fine del XIX secolo perché la rivendicazione del suffragio femminile in Svizzera si faccia più pressante e venga fondata nel 1909 l'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF).

La rivendicazione giunge infine sotto la Cupola federale all'indomani del primo conflitto mondiale, quando per la prima volta alcuni membri del Parlamento si spendono per questa causa. Fino all'adozione del suffragio femminile in votazione popolare nel 1971, l'Assemblea federale ha continuato a interrogarsi su quale debba essere il ruolo riservato alle donne in politica.

### 1.1 1848: la prima Costituzione non fa menzione delle donne

Poco dopo la guerra del *Sonderbund* e nel contesto della Primavera dei popoli, il 12 settembre 1848, la Svizzera si dota della sua [prima Costituzione federale](#)<sup>4</sup>. Con la proclamazione di una repubblica federale democratica e decentrata, questa legge fondamentale pone le basi della moderna Svizzera.

Se la Costituzione federale del 1848 introduce il suffragio universale per gli uomini, pare ancora impensabile all'epoca la declinazione al femminile di tale diritto. Tuttavia, essendo ogni riferimento alle donne semplicemente assente, da un punto di vista costituzionale la loro appartenenza al corpo elettorale elvetico non è né dichiarata, né esclusa. Gli articoli 42 e 63 della Costituzione si limitano a dotare i cittadini dei Cantoni dei diritti civili in materia federale.

**Articolo 42.** Ogni cittadino di un Cantone è cittadino svizzero. Come tale egli può esercitare i diritti politici negli affari federali e cantonali in quel Cantone nel quale è domiciliato. [...]

**Articolo 63.** Ha diritto di voto ogni Svizzero che ha compiuto il ventesimo anno di età e che del resto non è escluso dal diritto di cittadinanza attiva, secondo la legislazione del Cantone nel quale ha il proprio domicilio.

Le cittadine svizzere non si vedono di fatto riconosciuto alcun diritto civico. Sebbene in questo periodo le donne abbiano già intrapreso la lotta per la parità di genere, le loro rivendicazioni di rado riguardano i diritti politici e si concentrano piuttosto sui progressi nell'ambito dei diritti civili<sup>5</sup>.

Al pari delle donne, gli ebrei (art 48 Cost.), gli stranieri, le

3 Kölz, *Neuere schweizerische Verfassungsgeschichte [Storia recente della Costituzione]*, vol. 1, pagg. 583–589.

4 Il testo della Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 12.9.1848 è disponibile [online](#) (Foglio federale [FF] 1849 I 3).

5 Yvonne Voegeli, «Suffragio femminile», *Dizionario storico della Svizzera*, 2024, disponibile [online](#).

persone di età inferiore ai 20 anni, le persone escluse dal diritto di cittadinanza attiva da parte del proprio Cantone per povertà, insolvenza, disabilità mentale o sentenza criminale passata in giudicato (art. 63), nonché i membri degli ordini religiosi (art. 64) sono privati dei diritti politici a livello federale. A voler tirare le somme, il corpo elettorale istituito dalla Costituzione del 1848 non supera il 20 per cento della popolazione svizzera.<sup>6</sup> Eppure, come previsto dall'articolo 61 della Costituzione, il Consiglio nazionale si compone di un deputato eletto ogni 20 000 abitanti. I non-cittadini (stranieri o donne, per esempio) sono dunque stati considerati per tale conteggio. È altresì opportuno segnalare che nel 1848 nessun Cantone o Comune svizzero riconosce alle donne l'esercizio dei diritti politici.

## 1.2 1874: anche nella seconda Costituzione le donne sono assenti

Nel corso degli anni 1860, diverse voci si levano per reclamare il riconoscimento dei diritti politici delle donne. Nel 1868, la ginevrina [Marie Goegg-Pouchoulin](#) fonda a Ginevra l'*Association internationale des femmes* che persegue l'obiettivo dell'uguaglianza tra donne e uomini nell'ambito della formazione, della vita professionale e sul piano giuridico. Nello stesso anno, in occasione della revisione della Costituzione del Cantone di Zurigo, alcune donne rivendicano, invano, il diritto di voto e di eleggibilità<sup>7</sup>.

La [revisione totale della Costituzione del 29 maggio 1874](#) consolida lo Stato federale istituito nel 1848. Questa seconda Costituzione<sup>8</sup> è nota soprattutto per aver introdotto, su impulso del movimento democratico, il referendum legislativo facoltativo.

Già dal 1872, la bernese [Julie von May](#) rivendica in previsione della futura revisione costituzionale l'uguaglianza civile e sociale tra donne e uomini<sup>9</sup>. La Costituzione del 1874, tuttavia, pur riconoscendo l'uguaglianza politica degli ebrei, continua a ignorare i diritti politici delle donne cui è ancora una volta negato ogni diritto civico.

**Articolo 43.** Ogni cittadino di un Cantone è cittadino svizzero. Come tale egli può prender parte a tutte le elezioni e le votazioni federali nel luogo di suo domicilio, previa giustificazione del suo diritto di voto.

**Articolo 74.** Ha diritto di voto nelle elezioni e nelle votazioni ogni Svizzero che ha compiuto l'età di venti anni e che del resto secondo le leggi del Cantone nel quale ha domicilio non è escluso dal diritto attivo di cittadinanza.

La revisione totale della Costituzione federale dà nuovo impulso al movimento femminile svizzero che si organizza in

diverse associazioni<sup>10</sup>. Su iniziativa di [Elise Honegger](#), che ne sarà la prima presidente, nel 1885, è fondata un'associazione delle donne svizzere. In questo contesto, Meta von Salis-Marschlins è una delle prime figure femminili a rivendicare pubblicamente il diritto di voto e di eleggibilità per le donne con un articolo apparso sullo *Zürcher Post* del 1° gennaio 1887<sup>11</sup>. Nel periodo compreso tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, il tema del suffragio femminile si fa sempre più pressante e la rivendicazione viene ripresa, nel 1893, dalla Federazione svizzera delle lavoratrici e dal Partito socialista, che nel 1912 la inserisce nel proprio programma politico<sup>12</sup>. Sulla scia del [Congresso mondiale delle organizzazioni femminili](#), tenutosi nel 1893 nell'ambito dell'Esposizione universale di Chicago, [Camille Vidart](#) promuove nel 1896 il primo [Congresso svizzero per la difesa degli interessi femminili](#) in concomitanza con l'Esposizione nazionale svizzera di Ginevra. Nelle grandi città svizzere, già dal 1905, vengono fondate associazioni per il suffragio femminile. Nel 1909, tali associazioni si uniscono a livello federale e costituiscono l'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF)<sup>13</sup>.

## 1.3 1918: due mozioni sostengono l'introduzione del suffragio femminile

Nel corso della Prima guerra mondiale e negli anni che seguono la cessazione del conflitto, in diversi Cantoni vengono presentate istanze in favore del suffragio femminile, ma tutte vengono respinte. Il 12 novembre 1918, quasi 250 000 lavoratrici e lavoratori si mobilitano in diverse città per uno sciopero generale nazionale. Su iniziativa di [Rosa Bloch-Bollag](#), unica donna del comitato promotore dello sciopero, il diritto di voto e il diritto all'eleggibilità delle donne sono inseriti al secondo posto dell'elenco delle rivendicazioni della manifestazione<sup>14</sup>. Il primo giorno della mobilitazione, che sarebbe durata fino al 14 novembre 1918, l'[Associazione svizzera per il suffragio femminile](#) (ASSF) invia un telegramma al Consiglio federale chiedendo il riconoscimento del diritto di voto alle donne<sup>15</sup>.

Poco tempo dopo la fine dello sciopero generale, il 4 e il 5 dicembre 1918, i consiglieri federali [Emil Göttscheim](#) (PLR, Basilea Città) e [Hermann Greulich](#) (PS, Zurigo) presentano due mozioni di revisione costituzionale dal tenore pressoché identico intese a riconoscere l'uguaglianza politica tra i sessi. Le mozioni sono sostenute dall'ASSF, dall'Alleanza delle società femminili svizzere (ASF) e dalla Società femminile svizzera di utilità pubblica (SFSUP). Il 28 giugno 1919, entrambi gli interventi vengono accettati nella forma meno vincolante del postulato, la loro trattazione sarà però rinviata all'infinito.

6 Brigitte Studer, Judith Wytenbach, *Frauenstimmrecht. Historische und rechtliche Entwicklungen 1848 – 1971 [Il diritto di voto alle donne. Sviluppi storici e giuridici 1848–1971]*, Zurigo, Hier und Jetzt, 2021, pag. 31.

7 Yvonne Voegeli, «Suffragio femminile», *Dizionario storico della Svizzera*, 2024, disponibile [online](#).

8 Il testo della Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 29.5.1874 è disponibile [online](#).

9 Julie von May «Die Frauenfrage in der Schweiz – zur Bundesrevision am 12. Mai 1872 [La questione femminile in Svizzera – sulla revisione costituzionale del 12 maggio 1872.]» su [e-rara.ch](#).

10 Elisabeth Joris, «Movimento femminista», *Dizionario storico della Svizzera*, 2022, disponibile [online](#).

11 Andrea Bolinger, «Meta von Salis (Marschlins)», *Dizionario storico della Svizzera*, 2017, disponibile [online](#).

12 Yvonne Voegeli, «Suffragio femminile», *Dizionario storico della Svizzera*, 2024, disponibile [online](#).

13 Zoé Kergomard, «Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF)», *Dizionario storico della Svizzera*, 2021, disponibile [online](#).

14 Bernard Degen, «Sciopero generale», *Dizionario storico della Svizzera*, 2012, disponibile [online](#).

15 Katharina Hermann, «Femmes en grève! [Donne in sciopero!], Museo nazionale svizzero, 2018, disponibile [online](#).

114. (973) Motion de M. Greulich, du 4 décembre 1918.

Le Conseil fédéral est invité à présenter aux Chambres un projet de revision constitutionnelle qui assure aux femmes suisses le même droit de vote et les mêmes conditions d'éligibilité qu'aux hommes.

*Signataires:* Greulich, Eugster-Züst, Frei-Bâle, Gräber, Grimm, Ilg, Naine, Platten, Ryser, Schmid, Olten, Schneeberger, Studer.

123. (982) - Motion de M. Göttisheim, du 5 décembre 1918.

Le Conseil fédéral est invité à présenter au Conseil national un projet de revision constitutionnelle qui mette les femmes suisses au bénéfice des droits politiques que la constitution confère aux citoyens.

*Signataires:* Göttisheim, Bertoni, de Dardel, Fritschi, Hirter, Michel, Micheli, Peter, Rochaix, Rothenberger, Schär-Bâle, Sigg, Sträuli, Zürcher.

Testo delle mozioni Greulich e Göttisheim (Riassunto delle deliberazioni, 1918, sessione invernale 1918/1919, pagg. 18–19).

A livello internazionale, gli sconvolgimenti generati dalla Prima guerra mondiale danno nuovo slancio al movimento per il suffragio femminile; diversi Paesi, tra cui Germania, Austria, Paesi Bassi, o, ancora, Polonia cominciano a riconoscere dei diritti politici alle donne<sup>16</sup>.

1.4 1929: oltre 250 000 firme per l'uguaglianza politica

Il 6 giugno del 1929, alcuni anni dopo il Secondo Congresso degli interessi delle donne, tenutosi nel 1921, e poco dopo l'Esposizione nazionale svizzera del lavoro femminile, che nel 1928 accoglie oltre 800 000 visitatrici e visitatori, l'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF), presieduta in quel momento da Annie Leuch-Reineck, consegna ai presidenti delle Camere federali una petizione in cui si rivendica l'introduzione del suffragio femminile. Il testo, corredato da quasi 250 000 firme (170 000 donne e 79 000 uomini), oltre a ricevere l'appoggio dell'Alleanza delle società femminili svizzere, dei partiti socialista e comunista, nonché delle tre principali organizzazioni sindacali del Paese, viene sottoscritto in soli tre mesi da più del 10 per cento della popolazione elvetica. Il sostegno ricevuto non è tuttavia uniformemente distribuito e presenta significative differenze a livello cantonale, con un'adesione decisamente più ampia nei Cantoni protestanti. Se nei Cantoni di Neuchâtel e di Ginevra hanno aderito alla petizione rispettivamente dal 24 e dal 22 per cento delle cittadine e dei cittadini, tale percentuale scende allo 0,5 per cento nel Cantone del Ticino e allo 0,6 per cento nel Cantone di Friburgo<sup>17</sup>. Complessivamente, la petizione viene firmata da quasi il 18 per cento della popolazione svizzera maggiorenne<sup>18</sup>.



Berna, 6 giugno 1929, una delegazione di donne deposita la petizione in favore del suffragio femminile promossa dall'ASSF. Fotografia di autore ignoto.

16 Ibid., pagg. 63–65.

17 Ibid., pagg. 78–82.

18 Noëmi Crain Merz, «Une pétition record au fond d'un tiroir [Una petizione da record finita in un cassetto]», Museo nazionale svizzero, 2025 disponibile [online](#).

Prima di presentare la petizione, il giurista [Léonard Jenni](#) aveva già patrocinato in due occasioni (nei casi Lehmann del 14.9.1923 e Unger del 21.9.1928) la causa di donne che rivendicano la loro iscrizione nel catalogo elettorale, portando le loro richieste fino al Tribunale federale. Come la pioniera della causa femminile [Emilie Kempin-Spyri](#), che nel 1887 aveva adito l'autorità giudiziaria suprema della Confederazione per vedersi riconosciuto il diritto all'esercizio della professione di avvocato, anche Léonard Jenni adotta la strategia dell'interpretazione costituzionale, in alternativa a quella della modifica della Costituzione<sup>19</sup>. Il giurista ritiene che, non escludendo esplicitamente le donne dal corpo elettorale, la Costituzione ne riconosca implicitamente i diritti politici. Il Tribunale federale respinge però le richieste delle ricorrenti assistite da Jenni, fondando la propria decisione su argomentazioni di carattere storico. L'ASSF prende apertamente le distanze da tali procedimenti<sup>20</sup>.

Nel 1928, Léonard Jenni deposita dei ricorsi al Consiglio di Stato di Ginevra, al Consiglio federale e all'Assemblea federale per ottenere l'immediato riconoscimento dell'uguaglianza civica tra donne e uomini. Il Consiglio nazionale respinge l'istanza rivolta all'Assemblea federale, ma il 28 settembre 1929 e senza che venga sollevata alcuna opposizione invita il Consiglio federale ad attuare i postulati Göttsheim e Greulich accolti nel 1919<sup>21</sup>. Il Consiglio degli Stati si allinea tacitamente a questa decisione il 21 dicembre 1928<sup>22</sup>.

Il 3 ottobre 1929, riconoscendo il valore delle 250 000 firme a sostegno della petizione dell'ASSF, il Consiglio nazionale adotta tacitamente una mozione che invita il Consiglio federale a dar seguito tempestivamente ai postulati Greulich e Göttsheim risalenti al 1919, come pure alla mozione accolta nel 1929 su istanza di Léonard Jenni<sup>23</sup>. Il Consiglio degli Stati sostiene tacitamente la decisione nella seduta del 18 dicembre 1929<sup>24</sup>.

A esprimere la propria opinione davanti alle autorità del Paese non sono solo i sostenitori e le sostenitrici del suffragio femminile. È il caso, ad esempio, di un cittadino basilese che il 16 luglio 1929 presenta all'Assemblea federale una petizione contro il diritto di voto delle donne<sup>25</sup>. Nel 1932 è la Lega svizzera contro i diritti politici delle donne a rendere nota al Consiglio federale la propria opposizione alla petizione dell'ASSF<sup>26</sup>. Negli anni tra il 1919 e il 1927, sei Cantoni respingono in

votazione popolare l'introduzione del suffragio femminile a livello cantonale: Neuchâtel (31% di sì nel 1919), Zurigo (20% nel 1920), Basilea Città (35% nel 1920), Glarona (bocciato a larga maggioranza alla *Landsgemeinde* nel 1921), Ginevra (32% di sì nel 1921) e nuovamente Basilea Città (29% nel 1927)<sup>27</sup>.

## 1.5 1944: due postulati provano ad ampliare i diritti delle donne

Il peggioramento della congiuntura economica e l'avanzare delle tendenze conservatrici e dei movimenti fascisti fanno degli anni Trenta un periodo assai poco propizio alle rivendicazioni femminili in materia di diritto di voto. L'arrivo della Seconda guerra mondiale porta le associazioni femminili a concentrare prevalentemente il proprio impegno in ambito sociale, nella speranza che ciò possa contribuire all'ottenimento dei diritti politici<sup>28</sup>. A riportare sotto la Cupola federale il tema del suffragio femminile è il consigliere nazionale socialista [Hans Oprecht](#) che, il 16 giugno 1944, sottopone al Parlamento un postulato in cui chiede di valutare l'introduzione per via costituzionale del diritto di voto delle donne. Il deputato zurighese aveva già presentato, nel luglio del 1935, un'interrogazione al Consiglio federale per chiedere di precisare quando intendesse trattare gli interventi parlamentari accolti dalle Camere federali nei decenni precedenti<sup>29</sup>.

\* (4572) Oprecht, du 16 juin 1944. (P)

Le Conseil fédéral est invité à examiner s'il n'y aurait pas lieu d'insérer dans la constitution une disposition prévoyant le droit de voté et l'éligibilité des femmes.

*Cosignataires* : Aeschbach, Borella, Bratschi, Brin-golf, Dellberg, Düby, Flisch, Frei, Freimüller, Fröhlich, Furrer, Gadiant, Giovanoli, Giroud, Gitermann, Graber, Grimm, Henggeler, Herzog, Hilfiker, Höppli, Huber, Ilg, Jost, Kägi, Kohler, Leuenorger, Maag, Mann, Mauroux, Meier-Netstal, Meierhans, Meyer-Roggwil, Moser, Perret, Perrin-Corcelles, Reinhard, Rosselet, Roth, Ryter, Schmid-Oberentfelden, Schmid-Zurich, Schmidlin, Schneider, Schüzperli, Siegrist-Aarau, Spühler, Von der Aa, Weber, Zeli, Zellweger. (51)

Testo del postulato Oprecht (Riassunto delle deliberazioni, 1944, sessione estiva, pag. 16).

Il 20 settembre 1944, cioè poco più di tre mesi dopo, il consigliere nazionale radicale solettese [Hans Dietschi](#) chiede mediante un postulato se non sia auspicabile nominare delle donne in seno alle commissioni extraparlamentari e alle istituzioni vicine alla Confederazione. In assenza di opposizioni, il postulato è tacitamente accolto dal Consiglio nazionale<sup>30</sup>.

19 Kathrin Alder, «Pendant longtemps, les femmes suisses n'étaient pas des Suisses [Per molto tempo le donne svizzere non erano cittadine svizzere]», Museo nazionale svizzero, 2021, disponibile [online](#).

20 Studer, Wytenbach, *op. cit.*, pagg. 249–251.

21 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi alla mozione di commissione sono disponibili [online](#) (Verbalì dell'Assemblea federale [di seguito, Verbalì AF], 1928, sessione autunnale, 14ª seduta del Consiglio nazionale [di seguito, CN], 28.9.1928, pagg. 709–713).

22 Werner Seitz, *Auf die Wartebank geschoben. Der Kampf um die politische Gleichstellung der Frauen in der Schweiz seit 1900 [Regate in panchina. La lotta per l'uguaglianza politica delle donne in Svizzera]*, Chronos, Zurigo 2020, pag. 77.

23 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi alla mozione di commissione sono disponibili [online](#) (Verbalì AF, 1928, sessione autunnale, 10ª seduta del CN, 3.10.1929, pagg. 106–111, pagg. 114–122).

24 Seitz, *op. cit.*, pag. 82.

25 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi alla petizione presentata dal cittadino basilese sono disponibili [online](#) (Verbalì AF, 1929, 10ª seduta del CN, 3.10.1929, pag. 122).

26 Seitz, *op. cit.*, pag. 82.

27 *Ibid.*, pag. 73.

28 Yvonne Voegeli, «Suffragio femminile», *Dizionario storico della Svizzera*, 2024, disponibile [online](#).

29 *Ibid.*, pag. 83.

30 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi al postulato Dietschi sono disponibili [online](#) (Verbalì AF, 1944, sessione invernale, 9ª seduta del CN, 13.12.1944, pagg. 183–192).

\* (4598) Dietschi-Soleure, du 20 septembre 1944.  
(P)

Le Conseil fédéral est invité à examiner s'il n'y aurait pas lieu de nommer aussi des femmes dans la plupart des commissions fédérales extraparlimentaires et dans les institutions en relation avec la Confédération.

Sans préjuger la question du suffrage féminin, on pourrait donner aux femmes suisses qui participent activement à la vie intellectuelle et souhaitent jouer un rôle plus marqué dans les affaires publiques, la possibilité de collaborer directement aux affaires de l'Etat et d'en partager les responsabilités.

*Cosignataires*: Agustoni, Anderegg, Boerlin, Brochon, Bühler, Clavadetscher, Crittin, Dietschi-Bäle, Gadiant, Guinand, Häberlin, Maag, Meier-Olten, Meier-Eglisau, Meili, Nerfin, Oeri, Pini, Schmid-Zurich, Schnyder-Zurich, Speiser, Stirnemann, Wey. (23)

Testo del postulato Dietschi (Riassunto delle deliberazioni, 1944, sessione autunnale, pag. 10).

Il 12 dicembre 1945, al momento del dibattito sul suo postulato al Consiglio nazionale<sup>31</sup>, Oprecht ricorda che il Consiglio federale non ha mai risposto ai postulati Greulich e Götisheim accolti nel 1919 né alla mozione di commissione accolta nel 1929 in seguito al deposito della petizione dell'ASSF. A giustificazione del proprio postulato, il consigliere socialista fa osservare che una democrazia degna di questo nome non può permettersi di privare per un tempo così lungo metà della sua popolazione dell'esercizio dei diritti politici. Prendendo la parola in nome del Consiglio federale, [Eduard von Steiger](#) precisa che il Governo, benché sia dell'avviso che spetti in primo luogo ai Cantoni e ai Comuni riconoscere per primi la qualità di cittadine alle donne, è pronto ad accettare il testo. Ad opporsi al postulato Oprecht è il deputato svizzese indipendente (senza gruppo parlamentare) [Josef Schuler](#), il quale afferma che le donne in Svizzera hanno già il potere di influenzare le scelte politiche degli uomini e che sono proprio loro a non voler sentir parlare di suffragio femminile. Scatenando a più riprese l'ilarità dei presenti, il parlamentare si chiede chi dovrebbe farsi carico del focolare e dei figli quando la donna si fosse recata alle urne o fosse stata eletta in un parlamento. Durante la discussione, diversi parlamentari denunciano il carattere fuori luogo delle affermazioni di Josef Schuler ed esprimono disappunto per l'ilarità che hanno provocato.

Il postulato Oprecht viene accolto dal Consiglio nazionale con 104 voti contro 32.

Come era accaduto al termine del primo conflitto mondiale, nel secondo dopoguerra, in molti Paesi europei (in particolare Francia, Italia, Spagna e Belgio) torna a spirare un vento favorevole all'estensione dei diritti politici delle donne. Segno di questo clima favorevole sono anche le parole di Papa Pio XII, il quale il 21 ottobre 1945 dichiara pubblicamente che le donne devono partecipare anche attraverso il voto alla vita politica della comunità<sup>32</sup>.

31 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi al postulato Oprecht sono disponibili [online](#) (Bollettino Ufficiale dell'Assemblea federale [di seguito, Boll. Uff.], 1945, volume IV, sessione invernale, 3ª seduta del CN, 12.12.1945, pagg. 721-738).

32 Seitz, op. cit., pagg. 88; 98.

Durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, anche in Svizzera la questione del suffragio femminile torna di attualità. Il Cantone di Ginevra torna ad esprimersi con voto popolare sul principio del suffragio femminile cantonale (con voto favorevole del 32% nel 1940). Sul finire del 1944 si organizza il Comitato svizzero d'azione contro il suffragio femminile che, nel corso dell'estate successiva, rende nota al Consiglio federale la propria opposizione al postulato Oprecht. Nel 1945, si costituisce anche il Comitato svizzero d'azione per il suffragio femminile che, quello stesso anno, si occupa di coordinare la trasmissione alle Camere federali di un parere a sostegno del postulato sottoscritto da 38 organizzazioni femminili<sup>33</sup>.

## 1.6 1949: Peter von Roten rilancia la questione del suffragio femminile

Il 21 settembre 1949, [Peter von Roten](#), deputato cattolico conservatore vallesano e marito dell'intellettuale femminista [Iris von Roten](#), riporta al centro della scena parlamentare il tema del suffragio femminile con un postulato in cui si richiede la stesura di un rapporto sulle soluzioni migliori per estendere alle donne i diritti politici.

\* (5780) von Roten, du 21 décembre 1949.  
(P)

Le Conseil fédéral est invité à présenter aux chambres un rapport sur les moyens les plus appropriés pour étendre aux femmes suisses l'exercice des droits politiques.

*Cosignataires*: Bernouilli, Börlin, Bordoni, Bratschi, Broglio, Cottier-Genève, Deonna, Dietschi-Bäle, Gadiant, Grossot, Herren, Herzog, Hirzel, Huber, Jaquet, Leupin, Lovis, Maspoli, Munz, Oprecht, Perret, Petitpierre, Sprecher, Torche. (24)

Testo del postulato von Roten (Riassunto delle deliberazioni, 1949, sessione invernale, pag. 21).

Il 20 dicembre del 1950, in occasione della trattazione del postulato von Roten da parte del Consiglio nazionale<sup>34</sup>, il suo autore ritiene che sia possibile istituire il suffragio femminile senza modificare la Costituzione. Segue anch'egli la via dell'interpretazione costituzionale, già intrapresa da Emilie Kempin-Spyri alla fine del XIX secolo e da Léonard Jenni negli anni Venti, e sostiene che non sia necessaria una revisione costituzionale per riconoscere i diritti politici delle donne. Oltre a contestare l'idea che una parte della popolazione possa decidere dei diritti di un'altra, il deputato vallesano teme che il suffragio femminile non riesca a ottenere la doppia maggioranza di Popolo e Cantoni necessaria per una revisione costituzionale. Esprimendosi in rappresentanza del Consiglio federale, [Karl Kobelt](#) informa che il Governo è pronto ad accettare il postulato e a presentare un rapporto entro la sessione successiva, senza però pronunciarsi sulla possibilità di interpretare la Costituzione in senso favorevole al suffragio femminile. Il conservatore cattolico zughese [Konrad Hess](#) si oppone al postulato sostenendo che il tema non rientra tra le priorità più impellenti e che, non la politica, ma la famiglia e l'educazione sono gli ambiti di specifica pertinenza femminile.

33 Seitz, op. cit., pagg. 90; 102.

34 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi al postulato von Rothen sono disponibili [online](#) (Verbal AF, 1950, sessione invernale, 20ª Seduta del CN, 20.12.1950, pagg. 480-487).

Il postulato von Roten è accolto dal Consiglio nazionale con 71 voti contro 42.

L'interpretazione costituzionale è in questo momento storico un'idea molto in voga anche nei circoli femministi. Il 27 ottobre 1949 il Comitato svizzero d'azione per il suffragio femminile deposita una petizione in tal senso al Consiglio federale, mentre il 25 novembre 1950 l'ASSF trasmette un parere all'Esecutivo e alle Camere federali. Tra il 1946 e il 1948 i Cantoni di Basilea Città (36% di sì nel 1946), Basilea Campagna (27% nel 1946), Ginevra (44% nel 1946), Ticino (23% nel 1946), quindi Zurigo (23% nel 1947) respingono con voto popolare il riconoscimento del diritto di voto alle donne in materia cantonale<sup>35</sup>.

### 1.7 Febbraio 1951: il Consiglio federale pubblica il primo rapporto

In risposta ai postulati Oprecht e von Roten accettati rispettivamente nel 1945 e nel 1950, il 2 febbraio 1951, il Consiglio federale presenta al Parlamento un rapporto sul suffragio femminile<sup>36</sup>. Basandosi su decreti del Tribunale federale e sulla dottrina, il Governo ritiene che non sia possibile concedere il diritto di voto alle donne senza prima modificare la Costituzione, contrariamente a quanto sostengono le fautrici e i fautori della tesi dell'interpretazione costituzionale. Il Consiglio federale dichiara inoltre, qualora si decidesse di indire una consultazione popolare sul tema, di preferire una revisione costituzionale parziale a una revisione completa, poiché ciò consentirebbe ai cittadini di pronunciarsi in modo mirato sulla questione specifica del suffragio femminile. Nondimeno il Governo esprime la propria contrarietà all'estensione dei diritti politici delle donne, ritenendo che esse debbano in prima battuta ottenere i diritti civili a livello cantonale e comunale. Ricorda che per chiedere l'introduzione del suffragio femminile è sempre possibile lanciare un'iniziativa popolare e che le Camere federali potrebbero a loro volta accogliere una mozione che le incarichi di presentare una revisione parziale della Costituzione. Nello stesso rapporto il Consiglio federale ricorda anche di aver chiesto ai Cantoni se fossero favorevoli a svolgere una votazione di prova che permettesse alle cittadine svizzere di esprimersi sull'eventuale introduzione del diritto di voto anche per loro. Tuttavia, dato che la proposta è stata accolta in modo piuttosto tiepido, il Governo ha ritenuto opportuno rinunciare ad indire tale consultazione.

### 1.8 Giugno – settembre 1951: il Consiglio degli Stati liquida una revisione costituzionale

Il 13 giugno 1951, il Consiglio nazionale si pronuncia in quanto Camera prioritaria sul rapporto del Consiglio federale; lo stesso giorno, decide su due mozioni intese a concedere, percorrendo due vie diverse, l'uguaglianza civica alle donne<sup>37</sup>. Mentre una mozione di commissione propone la revisione parziale della Costituzione, quella del conservatore

cattolico vallesano Peter von Roten suggerisce l'attuazione di una semplice modifica della legislazione sui diritti politici. Si presentano dunque due vie percorribili: da una parte quella della revisione costituzionale e dall'altra quella dell'interpretazione della Costituzione.

La mozione di commissione, favorevole alla modifica della Costituzione, è oggetto di due proposte parlamentari. La prima, quella del deputato ginevrino del Partito del lavoro **Léon Nicole**, chiede che prim'ancora di qualsiasi referendum popolare sul suffragio femminile, tutte le cittadine svizzere di età superiore ai 20 anni si pronuncino sulla questione mediante consultazione. Il fervente difensore del suffragio femminile e membro zurighese dell'Anello degli Indipendenti **Alois Grendelmeier** deposita invece una proposta subordinata affinché, qualora la mozione di commissione sia respinta dal Consiglio nazionale, quest'ultimo si pronunci in un secondo momento unicamente sul diritto di voto alle donne, tralasciando quello di eleggibilità.

#### 6068. Motion von Roten. Politische Rechte der Frauen Droits politiques des femmes

Der Bundesrat wird eingeladen, den eidgenössischen Räten einen Entwurf zu unterbreiten für die Revision des Bundesgesetzes vom 17. Juni 1874 betreffend die Volksabstimmung über Bundesgesetze und Bundesbeschlüsse in dem Sinne, dass die politischen Rechte auf die Frauen ausgedehnt werden.

Le Conseil fédéral est invité à soumettre aux Chambres un projet pour reviser la loi du 17 juin 1874 concernant les votations populaires sur les lois et arrêtés fédéraux aux fins d'accorder les droits politiques aux femmes.

##### Proposition de la commission

I.  
Approuver le rapport du Conseil fédéral.

##### II.

##### Motion de la commission

Afin de permettre au peuple et aux cantons de se prononcer en principe sur le droit de vote et l'éligibilité des femmes en matière fédérale, le Conseil fédéral est invité à présenter aux Chambres un rapport à l'appui d'un projet de révision partielle de la constitution.

##### Amendement Nicole

##### à la motion de la commission

Ajouter un deuxième alinéa disant:

Un mois au moins avant la votation populaire prévue au premier alinéa de la motion de la commission et au plus tard pour le 31 décembre 1951, le Conseil fédéral organisera, à titre consultatif, une votation permettant aux femmes suisses seules, âgées de plus de 20 ans, de se prononcer sur le droit de vote et d'éligibilité de la femme tel qu'il est énoncé au premier alinéa.

##### Amendement éventuel Grendelmeier

##### à la motion de la commission

Biffer l'éligibilité.

Testi delle mozioni e proposte (Boll. Uff., 1951, volume II, sessione estiva, 7a seduta del CN, 13.6.1951, pagg. 509; 515).

In qualità di relatore della Commissione germanofona, il cattolico conservatore **Karl Wick** formula l'auspicio, nonostante la personale contrarietà al suffragio femminile, che Popolo e i Cantoni possano esprimersi sulla questione una volta per tutte. Oltre a nutrire dubbi dal punto di vista giuridico sulla mozione presentata da Peter von Roten, il deputato lucernese ritiene che qualsiasi estensione dei diritti civili delle donne per via legislativa verrebbe comunque sottoposta a referendum facoltativo. Per questa ragione invita il Consiglio nazionale ad accogliere la mozione di commissione e a respingere la mozione von Roten. Dopo aver criticato

35 Seitz, op. cit., pag. 91; 103.

36 Il rapporto del 2.2.1951 del Consiglio federale all'attenzione dell'Assemblea federale sulla procedura da seguire per l'istituzione del suffragio femminile è disponibile [online](#) (FF 1951 I 357).

37 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi al rapporto, come pure alla mozione di commissione e alla mozione von Roten sono disponibili online (Boll. Uff., 1951, volume II, sessione estiva, 7a Seduta del CN, 13.6.1951, pagg. 508–515, Boll. Uff., 1951, volume II, sessione estiva, 7a seduta del CN, 13.6.1951, pagg. 515–528 e Boll. Uff., 1951, volume II, sessione estiva, 8a seduta del CN, 13.6.1951, pagg. 528–542).

duramente i parlamentari favorevoli a indire una votazione sul suffragio femminile, sperando che venga respinta Peter von Roten fa osservare che durante la Rivoluzione francese i privilegi feudali non sarebbero mai stati aboliti se si fosse chiesto il parere di chi ne beneficiava. Analogamente, egli respinge l'idea che un elettorato maschile sia chiamato a pronunciarsi sui diritti delle donne. Per tale ragione, il deputato vallesano esorta i colleghi ad accogliere la sua mozione. In nome del Consiglio federale, Eduard von Steiger precisa che il Governo non si oppone all'adozione della mozione di commissione ma respinge risolutamente la mozione von Roten in ragione della sua incostituzionalità.

Il Consiglio nazionale prende atto del rapporto del Consiglio federale sul suffragio femminile e lo approva con 128 voti contro 11. Accoglie con 85 voti contro 56 la mozione di commissione mentre respinge la mozione von Roten con 8 voti contro 114. A seguito dell'adozione della mozione di commissione, la proposta subordinata Grendelmeier decade automaticamente. Inoltre, la proposta di Léon Nicole volta a indire una consultazione femminile è respinta con 13 voti contro 70.

In qualità di seconda Camera, il 20 settembre 1951 il Consiglio degli Stati è investito a sua volta della questione del suffragio femminile. Nello stesso giorno, la Camera alta oltre a esaminare il rapporto del Consiglio federale e la mozione di commissione accolta dalla Camera bassa, delibera anche su un postulato depositato il 18 settembre 1951 dal liberale ginevrino [Albert Picot](#) che chiede di prendere in esame, come auspicato da Léon Nicole, l'idea di organizzare una consultazione delle donne svizzere<sup>38</sup>.

#### **Postulat Picot**

**Le Conseil fédéral est invité à examiner si — préalablement à toute votation des électeurs masculins sur le suffrage féminin — il n'y aurait pas lieu de procéder à une consultation des femmes majeures de nationalité suisse domiciliées en Suisse pour savoir si elles veulent exercer le droit de vote en matière communale, cantonale ou fédérale. (Loi du 23 juillet 1870 concernant les relevés officiels statistiques en Suisse.)**

Testo del postulato Picot (Boll. Uff., 1951, volume III, 3a seduta del Consiglio degli Stati, 20.9.1951, pag. 395).

La Commissione del Consiglio degli Stati, dopo aver proceduto all'esame preliminare della mozione di commissione accolta dal Consiglio nazionale, ne propone l'adozione alla propria Camera con 4 voti contro 3. Il relatore di maggioranza della Commissione Albert Picot è un fervente difensore del suffragio femminile, convinto che la partecipazione ormai attiva delle donne alla vita sociale ed economica del Paese debba anche consentire loro di influenzarne la legislazione. Il deputato ginevrino non manca di rammentare che diversi Stati hanno già concesso il suffragio femminile. La minoranza della Commissione, rappresentata dal conservatore cattolico vallesano [Alfred Clausen](#), nutre invece timori sulle possibili conseguenze negative che la sua introduzione potrebbe comportare. Oltre a perturbare la tranquillità delle famiglie e ad aumentare il numero dei divorzi, il riconoscimento alle donne dei diritti civili potrebbe anche accrescere

38 I dibattiti del Consiglio degli Stati relativi al rapporto, nonché alla mozione di commissione del Consiglio nazionale e al postulato Picot sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1951, volume III, 3ª seduta del Consiglio degli Stati [CS], 20.9.1951, pagg. 372–397).

l'influenza di Paesi esteri sulla Svizzera. Si consentirebbe infatti alle numerose donne di origine straniera provenienti in modo particolare da nazioni con regimi non democratici e sposate con cittadini svizzeri di esprimere la loro opinione sulle questioni interne al Paese. Durante il dibattito, nessun membro del Consiglio federale formula raccomandazioni di voto sulla mozione di commissione accolta dal Consiglio nazionale.

Il Consiglio degli Stati prende atto del rapporto del Consiglio federale e lo approva con 36 voti contro 1, mentre respinge con 19 voti contro 17 la mozione di commissione accolta dal Consiglio nazionale, liquidandola quindi in via definitiva. Il postulato Picot inteso a esaminare l'idea di organizzare una consultazione femminile è invece respinto con 18 voti contro 15.

#### **1.9 1952: alcuni parlamentari mantengono la pressione sul Consiglio federale**

La reiezione da parte del Consiglio degli Stati della mozione di commissione accolta dal Consiglio nazionale non pone fine al piano di estendere i diritti civili delle donne. Nel corso del 1952 prima il consigliere agli Stati Albert Picot, poi il consigliere nazionale zurighese dell'Anello degli indipendenti Alois Grendelmeier, rispettivamente il 17 settembre e il 5 dicembre, presentano dei postulati che invitano il Consiglio federale a redigere un nuovo rapporto sul suffragio femminile. Il 1° dicembre 1952 è invece Léon Nicole a presentare a sua volta una mozione affinché le cittadine svizzere siano consultate sulla questione del suffragio femminile.

\* (6315) Picot, du 17 septembre 1952. (P)

Après les débats et votations qui ont eu lieu en 1951, devant les deux chambres de l'Assemblée fédérale, la question des droits politiques de la femme a continué à intéresser vivement l'opinion.

Le message du Conseil fédéral du 2 février 1951 (n° 5996) n'a étudié que quelques faces du problème et a laissé en suspens des questions importantes. Le Conseil fédéral est invité à présenter un rapport détaillé qui étudie d'une façon large le problème des droits politiques de la femme suisse, comme par exemple le message du 10 octobre 1944, qui a traité des droits de la famille.

Ce rapport contribuera à conduire les autorités et les citoyens vers une solution qui doit intervenir.

Testi del postulato Picot (Riassunto delle deliberazioni, 1952, sessione autunnale, pag. 20), del [postulato Grendelmeier](#) (Riassunto delle deliberazioni, 1952, sessione invernale, pag. 17) e della [mozione Nicole](#) (Verbali AF, 1954, sessione primaverile, 9ª seduta del CN, 24.3.1954, pag. 519).

Mentre i postulati Picot<sup>39</sup> al Consiglio degli Stati e Grendelmeier al Consiglio nazionale sono accolti tacitamente, rispettivamente il 16 dicembre 1952 e il 24 marzo 1954, la mozione Nicole è respinta dal Consiglio nazionale con 55 voti contro 8<sup>40</sup>.

Il 30 novembre 1952, su iniziativa del Comitato d'azione diretto da [Alix Choisy-Necker](#), le donne del Cantone di Ginevra sono chiamate a votare per esprimersi a favore o

39 I dibattiti del Consiglio degli Stati relativi al postulato Picot sono disponibili [online](#) (Verbali AF, 1952, sessione invernale, 13ª seduta del CS, 9.12.1952, pagg. 362–374).

40 I dibattiti del Consiglio nazionale relativi al postulato Grendelmeier e alla mozione Nicole sono disponibili [online](#) (Verbali AF, 1954, sessione primaverile, 9ª seduta del CN, 24.3.1954, pagg. 519–540).

contro l'estensione dei diritti politici. La maggioranza delle votanti si pronuncia a favore del suffragio femminile<sup>41</sup>. L'esito di questa consultazione cantonale pilota, la prima del genere in Svizzera, è citato molto spesso durante i dibattiti sui postulati Picot e Grendelmeier e sulla mozione Nicole. La votazione ha registrato, infatti, un'affluenza pari al 59 per cento delle aventi diritto, con le Ginevrine che si sono dette per quasi l'85 per cento favorevoli al suffragio femminile<sup>42</sup>.

### 1.10 Febbraio 1957: il Consiglio federale redige il primo messaggio

Il 22 febbraio 1957, in risposta ai postulati Picot e Grendelmeier, accolti rispettivamente nel 1952 e nel 1954, il Consiglio federale presenta alle Camere un messaggio sul suffragio femminile in materia federale<sup>43</sup>. Discostandosi dalla posizione tenuta fino a quel momento, il Consiglio federale propone di concedere il diritto di voto alle donne, senza attendere che qualche Cantone faccia la prima mossa. A tal fine, suggerisce di modificare i 18 passaggi della Costituzione in cui è fatto riferimento agli «Svizzeri» o ai «cittadini Svizzeri». È il caso di sottolineare che nel marzo del 1955, il consigliere nazionale socialista turgoviese [Ernst Rodel](#) aveva depositato un'interpellanza in cui si chiedeva al Consiglio federale di precisare quando intendesse presentare il nuovo rapporto sul suffragio femminile<sup>44</sup>. Il Governo gli aveva risposto di essere in attesa di una perizia<sup>45</sup>.

Sulla scia della «première» ginevrina del 1952, nuove consultazioni femminili di rilevanza locale sono organizzate in tutta la Svizzera. Il 21 febbraio 1954, la popolazione femminile di Basilea Città, con una partecipazione pari al 60 per cento delle aventi diritto e il voto favorevole del 73 per cento delle partecipanti, si pronuncia a favore dell'introduzione del suffragio femminile. Le donne della città di Zurigo si esprimono a loro volta il 25 agosto del 1955. La consultazione registra un'affluenza dell'84 per cento, con il 40 per cento delle votanti che si pronuncia a favore del suffragio femminile parziale, il 30 per cento a favore del suffragio femminile integrale o parziale, il 20 per cento contro ogni forma di suffragio femminile e il 10 per cento a favore del suffragio integrale. Tra il 1953 e il 1955, i Cantoni di Ginevra (43% di sì nel 1953), Basilea Città (45% nel 1954), Zurigo (29% nel 1954) e Basilea Campagna (43,7% nel 1955) negano nuovamente la concessione dei diritti civili alle donne<sup>46</sup>.

### 1.11 Marzo 1957: l'obbligo parziale per le donne di servire nella protezione civile viene respinto in votazione popolare

Una delle ragioni dell'inversione di rotta del Consiglio federale sull'estensione del diritto di voto alle donne è certamente il dibattito in corso in Svizzera sul tema della protezione civile. In piena [Guerra fredda](#), il Governo intende in effetti assog-

gettare le donne all'obbligo parziale di servire nella protezione civile. La misura non trova però il favore delle associazioni femministe svizzere, che vedono in essa la volontà da parte delle autorità di imporre nuovi doveri, senza però alcuna concessione sul fronte dei diritti politici. Il Consiglio federale, considerato il contesto, decide di pubblicare, a soli sei giorni dalla [votazione sull'articolo di legge sulla protezione civile](#), il messaggio sul diritto di voto e di eleggibilità.

Il referendum costituzionale obbligatorio, respinto il 3 marzo 1957 dal 52 per cento del corpo elettorale ma adottato dalla maggioranza dei Cantoni, rimarrà negli annali. Quel giorno per la prima volta in Svizzera i Comuni di La-Tour-de-Peilz (VD), Lugano (TI), Niederdorf (ZH), Martigny-Bourg (VS), Moutier (BE), Sierre (VS) e Unterbäch (VS) permetteranno, infatti, alle donne domiciliate sul proprio territorio di pronunciarsi sul quesito a titolo consultivo<sup>47</sup>.

Con il patrocinio dell'avvocata, nonché ex vicepresidente dell'ASSF [Antoinette Quinche](#), 1125 Vodesi, 288 Ginevrine e una Neocastellana tentano di iscriversi nel catalogo elettorale del proprio comune e finiscono per presentare ricorso innanzi al Tribunale federale. Con decisione [DTF 83 I 173](#) del 26 giugno 1957 la più alta Corte del Paese respinge l'istanza delle ricorrenti con 5 voti contro 2, basando la propria decisione su argomentazioni di natura storica. Il giudice federale socialista [Werner Stocker](#), in minoranza, vota invece in favore del suffragio femminile<sup>48</sup>.



Una donna davanti all'urna di Unterbäch (VS) il 3 marzo 1957, in occasione della votazione a titolo consultivo sull'articolo relativo al servizio di protezione civile. Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

41 «Les femmes genevoises veulent voter [Le donne ginevrine vogliono votare]», *Le Confédéré* del 1° dicembre 1952, disponibile [online](#).

42 Seitz, *op. cit.*, pagg. 95–96.

43 Il testo del messaggio del 22.2.1957 del Consiglio federale all'Assemblea federale avente ad oggetto l'istituzione del suffragio femminile in materia federale è disponibile [online](#) (FF 1957 I 693).

44 L'interpellanza Rodel è disponibile [online](#) (Riassunto delle deliberazioni, 1955, sessione primaverile, pag. 4).

45 Ad es. sul quotidiano *Der Bund*, volume 107, numero 112, 7.3.1956 «Frauenstimmrecht [Diritto di voto alle donne]».

46 *Ibid.*, pag. 91.

47 Seitz, *op. cit.*, pagg. 112–113.

48 Studer, Wytenbach, *op. cit.*, pagg. 268–269.

## 1.12 Ottobre 1957 – giugno 1958: le Camere federali accolgono il diritto di voto e di eleggibilità delle donne

Il 2 ottobre 1957, il Consiglio degli Stati dibatte in quanto Camera prioritaria il messaggio del Consiglio federale<sup>49</sup>. Il relatore della Commissione, il radicale zurighese **Ernst Vaterlaus**, sostiene il progetto governativo di introdurre il suffragio femminile mediante revisione costituzionale, precisando che il Consiglio degli Stati sta, a suo avviso, dibattendo di uno dei temi più importanti dai tempi della stessa creazione dello Stato federale nel 1848. Il conservatore cristiano-sociale argoviese **Xavier Stöckli**, benché convinto dell'uguaglianza tra donne e uomini, raccomanda di non entrare in materia: oltre a mettere a rischio l'esistenza delle assemblee comunali (*Landsgemeinde*), la maggioranza delle donne che lavorano in agricoltura e delle zone rurali non sarebbe interessata al diritto di voto. Un altro invito a non entrare in materia giunge dal radicale solettese **Paul Haefelin** che, pur sostenendo il principio dell'uguaglianza civica tra donne e uomini, ritiene di non poter votare a favore del progetto del Consiglio federale, in quanto il riconoscimento della cittadinanza alle donne così come previsto dalla proposta in discussione avverrebbe in prima battuta a livello federale – cioè in radicale contrasto con lo spirito del federalismo svizzero – e non avrebbe pertanto alcuna chance di ottenere la doppia maggioranza di Popolo e Cantoni. Il deputato socialista del Cantone di Basilea Città **Hans-Peter Tschudi** sostiene invece le modifiche costituzionali proposte dal Governo. A suo parere, gli ideali democratici e di eguaglianza svizzeri impongono alla Confederazione l'introduzione del suffragio femminile. Il conservatore cristiano-sociale del Cantone di Nidvaldo **Werner Christen** e il democratico del Cantone di Glarona **Heinrich Heer** sostengono l'irricevibilità del progetto in discussione. Entrambi temono per il futuro delle *Landsgemeinde* dei rispettivi Cantoni, la cui esistenza potrebbe essere messa a rischio dal repentino ampliamento del corpo elettorale. Concludendo il dibattito in nome del Consiglio federale, **Markus Feldmann** rammenta che l'Assemblea federale discute ormai da tempo e con cadenza regolare del diritto di voto e di eleggibilità delle donne. Reputa che non sia dunque più il caso di attendere che i Comuni o i Cantoni concedano i diritti civici alle donne prima che lo faccia la Confederazione. Inoltre, dato che nel dibattito non sono emerse alternative praticabili alla soluzione del Governo, Feldmann esorta il Consiglio degli Stati a entrare in materia e procedere alla modifica della Costituzione federale.

Dopo aver deciso con 21 voti contro 14 l'entrata in materia, il Consiglio degli Stati d'intesa con il Consiglio federale riduce tacitamente da 18 a 6 il numero di emendamenti alla Costituzione e decide inoltre di innalzare il numero di firme necessarie per indire un nuovo referendum o un'iniziativa popolare. Nella votazione sul complesso, la Camera alta adotta con 19 voti contro 14 gli emendamenti costituzionali volti a introdurre il suffragio femminile.

Il 19 e il 20 marzo 1958, il Consiglio nazionale in qualità di seconda Camera tratta il messaggio del Consiglio federale<sup>50</sup>. I relatori di maggioranza della Commissione, il socialista ginevrino **Walther Bringolf** e il conservatore cristiano-sociale ginevrino **Charles Primborgne**, informano la Camera alta che dopo aver proceduto all'esame preliminare la Commissione si è espressa in favore dell'entrata in materia con 19 voti contro 7 e ha proposto con 21 voti contro 7 l'adozione degli emendamenti costituzionali volti a introdurre il diritto di voto e di eleggibilità per le donne. Con voto unanime dei suoi 23 membri, la Commissione si oppone alla decisione del Consiglio degli Stati di aumentare il numero di firme necessarie per lanciare un referendum o un'iniziativa popolare. Propongono invece alla propria Camera di approvare una mozione che incarichi il Consiglio federale di presentare, qualora il suffragio femminile venga adottato, un adeguamento del numero di firme necessarie. In qualità di relatore di minoranza della Commissione, il conservatore cristiano-sociale lucernese **Karl Wick** raccomanda di non entrare in materia sul progetto, sostenendo che per il tramite dei postulati si è chiesto al Governo di redigere un rapporto e non un messaggio. A suo avviso, la situazione della Svizzera non può essere paragonata a quella degli altri Stati che hanno riconosciuto parità civica alle donne. Egli reputa infatti che, vivendo in un Paese in cui si pratica la democrazia diretta, la partecipazione dei cittadini svizzeri alla vita politica della loro Nazione è assai più attiva di quanto non accada altrove. Per parte sua, il rappresentante bernese del Partito dei contadini, degli artigiani e dei borghesi **Rudolf Gnägi** presenta una proposta di rinvio del progetto al Consiglio federale, nell'auspicio che il Governo possa studiare con maggiore attenzione le ripercussioni che l'introduzione del suffragio femminile potrebbe avere sulla democrazia diretta elvetica. Temendo per l'avvenire della *Landsgemeinde* del suo Cantone, il conservatore cristiano-sociale **Joseph Odermatt** annuncia alla Camera la sua intenzione di astenersi dal voto. Il liberale neocastellano **Gaston Clottu** reputa che il progetto del Consiglio federale sia in contrasto con i valori svizzeri, nella misura in cui l'adozione del suffragio femminile in materia federale precederebbe la sua introduzione a livello cantonale. Esprendosi in nome del Consiglio federale **Markus Feldmann** difende il progetto e spiega che alcuni Cantoni rifiutano di concedere i diritti politici alle donne fintanto che ciò non sia avvenuto a livello federale. Egli critica inoltre l'idea di considerare le donne come un blocco omogeneo intenzionato a partecipare in massa alla democrazia diretta elvetica e sostiene che solo le donne realmente interessate prenderanno parte alla vita politica.

Dopo essere entrato in materia sul progetto con 118 voti contro 45 il Consiglio nazionale respinge la proposta di rinvio presentata da **Rudolf Gnägi** con 114 voti contro 29. Alla votazione sul complesso la Camera bassa adotta con 95 voti contro 37 le modifiche costituzionali che conferiscono alle cittadine svizzere i diritti politici. La mozione di commissione relativa al numero di firme necessario per un referendum o un'iniziativa popolare è accolta con 94 voti contro 12.

49 I dibattiti del Consiglio degli Stati sull'istituzione del suffragio femminile sono disponibili online (Boll. Uff., 1957, volume III, sessione autunnale, 12<sup>a</sup> seduta del CS, 2.10.1957, pagg. 388–408).

50 I dibattiti del Consiglio nazionale sull'istituzione del suffragio femminile sono disponibili online (Boll. Uff., 1958, volume II, sessione primaverile, 13<sup>a</sup> seduta del CN, 19.3.1958, pagg. 254–283 e Boll. Uff., 1958, Volume II, sessione primaverile, 14<sup>a</sup> seduta del CN, 20.3.1958, pagg. 283–307).

## Motion de la commission

En cas d'acceptation par le peuple et les cantons de l'arrêté fédéral sur l'institution du suffrage féminin en matière fédérale, le Conseil fédéral est chargé de présenter aux Chambres fédérales un rapport et des propositions tendant à augmenter le nombre des signatures requises pour les initiatives et les référendums.

Testo della mozione di commissione (Boll. Uff., 1958, volume II, sessione primaverile, 14a seduta del CN, 20.3.1958, pagg. 283–307).

In seconda lettura, il Consiglio degli Stati appiana tacitamente alcune divergenze di minore importanza e dà con 24 voti favorevoli il proprio sostegno unanime alla mozione di commissione del Consiglio nazionale riguardante il numero di firme necessario per le iniziative popolari e i referendum<sup>51</sup>. Il 13 giugno 1958 gli emendamenti costituzionali intesi a introdurre il diritto di voto e di eleggibilità per le donne in materia federale sono accolti in votazione finale con 26 voti contro 12 al Consiglio degli Stati e con 96 voti contro 43 al Consiglio nazionale<sup>52</sup>.

### 1.13 1959: il suffragio femminile è respinto in votazione popolare

Il 1° febbraio 1959, il Popolo e i Cantoni svizzeri si esprimono per la prima volta sull'introduzione del diritto di voto alle donne in materia federale. Il Partito socialista, il Partito del lavoro e l'Anello degli Indipendenti sono favorevoli alla revisione costituzionale, mentre il Partito radicale democratico, il Partito liberale e il Partito conservatore cristiano-sociale decidono di lasciare libertà di voto ai propri membri e simpatizzanti. A opporsi apertamente al progetto è invece il Partito dei contadini, degli artigiani e dei borghesi. In vista della campagna referendaria, il Comitato svizzero d'azione per il suffragio femminile si riattiva e fonda la Comunità di lavoro delle associazioni femminili svizzere a difesa dei diritti politici della donna, all'interno della quale confluiscono 40 organizzazioni. Mentre l'Unione svizzera delle donne cattoliche e l'Unione civica delle donne cattoliche svizzere aderiscono alla coalizione, la Società femminile svizzera di utilità pubblica e l'Unione donne contadine svizzere ne rimangono fuori. Sull'altro versante, le oppositrici e gli oppositori all'uguaglianza tra donne e uomini in materia di diritti civili uniscono le forze all'interno del Comitato svizzero contro l'introduzione del voto alle donne istituito nell'estate del 1958<sup>53</sup>. Nei mesi che precedono il voto, viene dato alle stampe il libro di Iris von Roten *Frauen im Laufgitter*. In esso, l'autrice denuncia il sistema patriarcale della società svizzera dal punto di vista giuridico, economico, sociale o, ancora, sessuale. All'epoca, l'opera trova un'accoglienza assai fredda, sia da parte del pubblico maschile, sia da parte delle donne. Anche molte attiviste per i diritti delle donne che, a pochi mesi dal voto popolare sul suffragio femminile, desiderano mantenere un tono più consensuale nel dibattito, considerano quest'opera poco opportuna<sup>54</sup>. Nel 1991, dopo la scompar-

sa dell'autrice, la storica Elisabeth Joris cura la riedizione di *Frauen im Laufgitter*. Si assiste così alla riscoperta da parte del pubblico dell'opera e delle tesi di Iris von Roten<sup>55</sup>.

In una consultazione referendaria dall'affluenza estremamente elevata, prossima al 67 per cento, l'introduzione del diritto di voto per le donne è respinta dal 67 per cento dei votanti, come pure da 16 Cantoni e 6 Semicantoni. I Cantoni di Appenzello Esterno (15,5% di sì), Appenzello Interno (4,9%), Glarona (19,1%), Obvaldo (14,3%), Nidvaldo (19,5%), San Gallo (19,3%), Svitto (14,2%), Turgovia (19,9%) e Uri (14,6%) respingono nettamente l'oggetto in votazione. La modifica della Costituzione raggiungerà la maggioranza solo nei Cantoni di Ginevra (60%), Neuchâtel (52,2%) e Vaud (51,3%). Maggiori dettagli sull'esito referendario, sono disponibili sul sito Swissvotes ([introduction du suffrage féminin](#)).

Avendo organizzato sul medesimo oggetto una votazione cantonale, da tenersi parallelamente alla consultazione nazionale, il 1° febbraio 1959 il Cantone di Vaud diviene il primo a sancire l'uguaglianza tra donne e uomini nell'esercizio dei diritti civili tanto in materia comunale, quanto in materia cantonale. Di lì a poco, sarà il turno di Neuchâtel e Ginevra, rispettivamente il 27 settembre 1959 e il 6 marzo 1960<sup>56</sup>. [Raymonde Schweizer](#), eletta nel 1960 al Gran Consiglio del Cantone di Neuchâtel, è la prima donna svizzera a sedere in un Legislativo cantonale. Nel 1965, la ginevrina [Emma Kammacher](#) è la prima donna a presiederne uno.

L'adozione da parte di alcuni Cantoni del suffragio femminile porta la giurista e presidente dell'ASSF [Gertrud Heinzelmann](#) a denunciare, nel 1960, una disparità giuridica di trattamento. Nei Cantoni di Ginevra, Neuchâtel e Vaud, sebbene non godano di diritti politici a livello federale, le donne possono infatti eleggere le proprie e i propri rappresentanti al Consiglio degli Stati o addirittura esservi elette. La Costituzione federale sancisce che i Cantoni sono sovrani nella scelta dei loro rappresentanti in seno a tale organo. Heinzelmann rileva inoltre l'esistenza di un'incertezza del diritto per le donne originarie di un Cantone che ha adottato il suffragio femminile ma che vivono in un Cantone diverso in cui tale riconoscimento non sia ancora avvenuto. Il Tribunale federale è chiamato a giudicare tre cause in cui si palesa tale fattispecie: il caso Heinzelmann del 1963, in cui donne zurighesi di origine vodese, ginevrina o neocastellana tentano di iscriversi nel registro elettorale del proprio Comune; il caso Kammacher del 1965, in cui donne ginevrine chiedono di essere iscritte nel registro elettorale federale; il caso Stockalper del 1965, in cui una donna ginevrina chiede di candidarsi al Gran Consiglio vallesano. Per tre volte l'Alta Corte respinge tutti e tre i ricorsi<sup>57</sup>.

### 1.14 1960: cresce la pressione sulle autorità federali

Nonostante nel febbraio 1959 Popolo e Cantoni abbiano respinto in votazione popolare il progetto che concedeva l'uguaglianza civica alle donne, nel corso degli anni Sessanta vengono presentati numerosi interventi parlamentari inerenti a questo tema. Durante questo decennio, le autorità sentono farsi sempre più forte la pressione esercitata da organizzazioni europee, cantonali, partitiche e associative favorevoli

51 I dibattiti in seconda lettura del Consiglio degli Stati relativi al messaggio del Consiglio federale sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1958, volume III, sessione estiva, 2ª seduta del CS, 5.6.1958).

52 I risultati del voto finale relativi all'introduzione del suffragio femminile sono disponibili online per il [Consiglio degli Stati](#) (Boll. Uff., volume III, sessione estiva, 7ª seduta del CS, 13.6.1958) e per il [Consiglio nazionale](#) (Boll. Uff., volume III, sessione estiva, 9ª seduta del CN 13.6.1958).

53 Seitz, *op. cit.*, pagg. 117–122.

54 [Benedikt Meyer](#), «Une femme seule contre tous [Una donna sola

contro tutti]», Museo nazionale svizzero, 2020, disponibile [online](#).

55 Katharina Mutz, «Wie Iris von Roten die Frauen aus dem Laufgitter befreite [Come Iris von Roten liberò le donne dai vincoli che le limitavano]», in: Kultur Extras di srf.ch, 1.4.2017.

56 Seitz, *op. cit.*, pag. 128.

57 Studer, Wyttenbach, *op. cit.*, pagg. 273–274; 278–280.

al suffragio femminile.

Il 5 marzo 1959, il consigliere nazionale zurighese Alois Grendelmeier, membro dell'Anello degli Indipendenti, deposita una mozione che incarica il Consiglio federale di consultare le donne sulla questione della parità dei diritti civili. Il 2 ottobre 1959, il Consiglio nazionale respinge la mozione con 64 voti contro 38<sup>58</sup>.

×68. (7812) Grendelmeier, du 5 mars 1959. (M)

Bien que les femmes à Genève, Bâle et Zurich se soient nettement prononcées en faveur de l'institution du suffrage féminin, on a cependant toujours prétendu, au cours de la campagne précédant la votation du 1<sup>er</sup> février 1959, que les femmes elles-mêmes ne désiraient pas obtenir les droits politiques. Cette assertion, qui ne reposait sur aucun fondement, a exercé une influence déterminante sur le résultat de la votation.

Eu égard à la nécessité de développer notre démocratie, il est nécessaire d'éclaircir si cette assertion est fondée ou non.

A cet effet, le Conseil fédéral est prié

- a) D'organiser une consultation des femmes, ou bien
- b) D'adresser un questionnaire aux femmes à l'occasion du recensement fédéral de la population qui aura lieu le 1<sup>er</sup> décembre 1960, comme l'a fait le conseil de ville de Zurich lors d'une enquête statistique en 1955, ou encore
- c) De proposer toutes autres mesures appropriées.

*Cosignataires:* Agostinetti, Akeret, Bonvin, Borel Georges, Bösch, Brochon, Bühler, Chamorel, Dellberg, Doswald, Furgler, Gressot, Guglielmetti, Jäckle, Josi, Masina, Munz, Olgiati, Primborgne, Rossot, Schmid Philipp, Schmid Rudolf, Schuler-Zurich, Sollberger, Suter, Tatti, Trüb, Verdia, Vontobel. (29)

Testo della mozione Grendelmeier (Verbali AF, sessione autunnale, 12a seduta del CN, 2.10.1959, pag. 419).

Il 30 novembre 1965, il consigliere nazionale radicale ginevrino Henri Schmitt deposita una mozione che incarica il Consiglio federale di sottoporre alle Camere un nuovo progetto di revisione costituzionale che riconosca il diritto di voto e di eleggibilità delle donne. La mozione Schmitt non trova opposizione e viene quindi tacitamente accolta dal Consiglio nazionale il 23 giugno 1966<sup>59</sup>.

58 I dibattiti del Consiglio nazionale sulla mozione Grendelmeier sono disponibili [online](#) (Verbali AF, sessione autunnale, 12a seduta del CN, 2.10.1959, pagg. 419-430).

59 I dibattiti del Consiglio nazionale sulla mozione Schmitt sono disponibili [online](#) (Verbali AF, sessione estiva, 16a seduta del CN, 23.6.1966, pagg. 577-584).

\* (9362) Schmitt-Genève, du 30 novembre 1965.

(M)

Tous les orateurs qui se sont exprimés à la tribune du Conseil national lors du débat de politique étrangère à la session de septembre 1965 ont manifesté leur opinion de voir s'instituer dans notre pays le suffrage universel.

Il convient de rappeler que l'arrêté fédéral sur l'institution du suffrage féminin en matière fédérale du 22 février 1957 faisait suite aux postulats de MM. Albert Picot et Grendelmeier, tous deux développés en 1952.

La votation populaire eut lieu près de 7 ans après le dépôt desdits postulats. Depuis lors, trois cantons ont introduit le suffrage féminin en matière communale et cantonale et les expériences qui ont été faites corroborent les conclusions favorables auxquelles était parvenu le Conseil fédéral, dans son message du 22 février 1957, à l'appui de la proposition de modification de la constitution fédérale en vue d'accorder aux femmes suisses les mêmes droits politiques qu'aux hommes.

Il convient également de souligner que de nombreux cantons ont ces dernières années pris des initiatives sur le plan parlementaire en vue d'introduire l'égalité civique des citoyennes et des citoyens sur le plan cantonal et communal. Il semble donc opportun, compte tenu du temps qui s'est écoulé depuis la première proposition du Conseil fédéral et des éléments nouveaux survenus depuis lors, de soumettre aux électeurs suisses une proposition de modification de la constitution fédérale en vue d'introduire le suffrage universel dans notre pays.

En conséquence, le Conseil fédéral est invité à présenter aux chambres un projet de modification de la constitution fédérale tendant à instituer le droit de vote et d'éligibilité des femmes suisses dans les affaires fédérales.

*Cosignataires:* Baudère, Bertholet, Borella, Celio, Chevallaz, Debétaz, Dellberg, Deonna, Favro-Bulle, Galli, Kohler, Primborgne, Revaclier. (13)

Testo della mozione Schmitt (Riassunto delle deliberazioni, 1965, sessione estiva, pagg. 30-31).

Il 4 ottobre 1966, il Consiglio degli Stati, quale seconda Camera, esamina la mozione Schmitt<sup>60</sup>. La Commissione del Consiglio degli Stati incaricata dell'esame preliminare della mozione propone alla propria Camera, con 4 voti contro 2 e 1 astensione, di accoglierla. Il relatore di maggioranza della Commissione, il radicale ginevrino Alfred Borel, reputa che oltre a rafforzare la democrazia diretta elvetica, la mozione in discussione consente di rendere giustizia a una rivendicazione tanto antica quanto legittima. Egli non ritiene tuttavia opportuno agire in maniera precipitosa, considerato il poco tempo trascorso dacché Popolo e Cantoni hanno respinto in votazione popolare il progetto volto a concedere il diritto di voto alle donne. In qualità di relatore di minoranza della Commissione, il democratico glarone Fridolin Stucki si oppone alla mozione Schmitt alla luce dei timori che il suffragio femminile fa pesare sul futuro della *Landsgemeinde* del suo Cantone di origine. Chiamato a concludere il dibattito a nome del Consiglio federale, Ludwig von Moos si limita semplicemente a comunicare che il Governo non è contrario ad accogliere della mozione.

Il Consiglio degli Stati accoglie la mozione Schmitt con 20

60 I dibattiti del Consiglio degli Stati sulla mozione Schmitt sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1966, volume III, sessione autunnale, 7a seduta del Consiglio degli Stati, 4.10.1966, pagg. 258-269).

voti contro 13.

Il 22 febbraio 1966, il Gran Consiglio del Cantone di Neuchâtel deposita a sua volta un'iniziativa che incarica le Camere federali di concedere alle donne l'uguaglianza civica mediante una revisione della Costituzione<sup>61</sup>. L'iniziativa è tolta dal ruolo nell'ambito del dibattito sul messaggio del Consiglio federale del 23 dicembre 1969<sup>62</sup> concernente l'istituzione del diritto elettorale e di voto della donna in materia federale.

Il 4 giugno 1968, [Fritz Tanner](#), consigliere nazionale zurighese dell'Anello degli Indipendenti, presenta a sua volta una mozione che incarica il Consiglio federale di indire, possibilmente entro l'anno in corso, un nuovo scrutinio popolare sul suffragio femminile. Il 5 marzo 1969 il Consiglio nazionale accoglie tacitamente questo intervento parlamentare nella forma meno vincolante del postulato<sup>63</sup>.

• (9969) **Tanner, du 4 juin 1968.** (M)

**L'introduction du droit de vote des femmes sur le plan communal et cantonal a réalisé des progrès réjouissants ces dernières années. Compte tenu de ce fait, il pourrait paraître sage, tant du point de vue psychologique que tactique, d'observer encore quelque temps l'évolution de la situation avant de répéter sur le plan fédéral le scrutin du 1<sup>er</sup> février 1959.**

**Le Conseil fédéral est invité à préparer un nouveau projet relatif à l'introduction du droit de vote des femmes en matière fédérale, si possible encore cette année, qui a été proclamée année des droits de l'homme, et à fixer sans tarder la date de la votation.**

Testo della mozione [Tanner](#) (Riassunto delle deliberazioni, 1968, sessione estiva, pagg. 33–34).

Rilanciando nuovamente la via dell'interpretazione costituzionale, già sostenuta negli anni Venti da Léonard Jenni e negli anni Cinquanta da Peter von Roten, il 17 giugno 1969 il socialista zurighese [Max Arnold](#) presenta una mozione al Consiglio nazionale che incarica il Consiglio federale di concedere il diritto di voto alle donne senza passare per un emendamento costituzionale.

• (10319) **Arnold, du 17 juin 1969.** (M)

**Le Conseil fédéral reçoit le mandat impératif d'adresser sans délai aux conseils législatifs un message leur proposant d'interpréter l'article 74 de la constitution fédérale, par la voie d'un arrêté de l'Assemblée fédérale, en ce sens que sous le terme de «Suisse» il faut entendre les hommes et les femmes, comme c'est le cas à l'article 4 de la constitution fédérale, cette interprétation devenant effective au plus tard au moment où le Conseil fédéral signera la Convention sur les droits de l'homme du Conseil de l'Europe.**

*Cosignataires:* Abegg, Bächtold-Berne, Baechtold-Lausanne, Baumgartner, Berger-Zürich, Berger-Ölten, Bieri, Bill Max, Bratschi, Brawand, Bussey, Cevey, Chavanne, Chevallaz, Chopard, Dellberg, Felber, Gerosa, Gerwig, Götsch, Haller-Windisch, Hubacher, Huber, Hürlimann, Jaggi, Keller, Ketterer, Klöter, König, Leutenberger, Muheim, Müller-Lucerne, Müller-Berne, Rasser, Renschler, Riesen, Rubi, Sandoz, Schaffer, Schmid Arthur, Schmid Werner, Schmidt-Lenzbourg, Schütz, Schwendinger, Staehelin, Stich, Suter, Tanner, Trottmann, Vontobel, Wagner, Waldner, Weber-Zürich, Welter, Wüthrich, Wyler, Wyss, Ziegler. (58)

Testo della mozione [Arnold](#) (Riassunto delle deliberazioni, 1969, sessione estiva, pag. 17).

Quando il 22 giugno 1970 il Consiglio nazionale si pronuncia sulla mozione [Arnold](#)<sup>64</sup>, il suo autore asserisce che il ricorso alla soluzione legislativa avrebbe il pregio di consentire alle cittadine svizzere di ottenere i diritti politici in tempi brevi. In rappresentanza del Consiglio federale, Ludwig von Moos si oppone alla mozione. Pur condividendo la causa difesa dal deputato zurighese, ritiene che la via dell'interpretazione costituzionale proposta da Max Arnold non sia giuridicamente percorribile. Il consigliere federale propone piuttosto di attendere l'attuazione della mozione Schmitt accolta nel 1966. Il Consiglio nazionale respinge la mozione [Arnold](#) con 42 voti contro 92.

Un altro postulato è depositato al Consiglio nazionale il 9 ottobre 1969 dal deputato socialista di Basilea Città [Andreas Gerwig](#) che invita il Consiglio federale a esaminare la possibilità di interpretare la Costituzione e ampliare i diritti civili delle donne per via legislativa.

108. (10385) **Gerwig, du 9 octobre 1969.** (P)

**Selon l'article 74, 2<sup>e</sup> alinéa, de la constitution fédérale, il est réservé à la législation fédérale de régler d'une manière uniforme le droit de vote. Le Conseil fédéral est invité en conséquence à examiner**

**s'il ne serait pas possible d'introduire le suffrage féminin dans les élections et les votations fédérales en donnant une nouvelle teneur à l'article 2 de la loi fédérale sans modification de la constitution.**

*Cosignataires:* Arnold, Baechtold-Lausanne, Baumgartner, Biel Walter, Bieri, Binder, Bringolf, Chopard, Grütter, Hubacher, Hürlimann, Muheim, Müller-Lucerne, Rubi, Schmid Arthur, Schwendinger, Staehelin, Tschäppät, Vetsch, Vontobel, Wagner, Weber Max, Welter, Wyer, Ziegler. (25)

Testo del postulato [Gerwig](#) (Riassunto delle deliberazioni, 1969, sessione invernale, pagg. 27–28).

61 V. anche «Standesinitiative des Kantons Neuenburg [iniziativa cantonale di Neuchâtel]», *Die Staatsbürgerin*, n° 3, marzo 1996, pag. 2, disponibile [online](#).

62 Boll. Uff., 1970, volume II, sessione estiva, 11<sup>a</sup> seduta del CN, 23.6.1970, pag. 458, disponibile [online](#).

63 I dibattiti del Consiglio nazionale sulla mozione [Tanner](#) sono disponibili [online](#) (*Verballi* AF, sessione primaverile, 4<sup>a</sup> seduta del CN, 5.3.1969, pagg. 69–76).

64 I dibattiti del Consiglio nazionale sulla mozione [Arnold](#) sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1970, volume II, sessione estiva, 10<sup>a</sup> seduta del CN, 22.6.1970, pagg. 432–439).

L'autore del postulato però ritira il proprio testo prima che possa essere esaminato, in ragione della pubblicazione, il 23 dicembre 1969, del messaggio sull'introduzione del suffragio femminile<sup>65</sup>.

Anche i negoziati per l'adesione della Svizzera al [Consiglio d'Europa](#) e la ratifica della [Convenzione europea dei diritti dell'uomo](#) (CEDU) mettono sotto pressione le autorità federali. Pur avendo aderito al Consiglio d'Europa il 6 maggio 1963, la Confederazione rinuncia a ratificare immediatamente la CEDU. All'epoca, molti dei principi sanciti nel trattato internazionale, tra cui quello della parità dei diritti civili tra donne e uomini, non sono rispettati dalla Svizzera. Il Consiglio federale prevede di ratificare la Convenzione con delle riserve, senza adottare il suffragio universale, e di adeguare la Costituzione in un secondo momento. Ritiene che la questione del suffragio femminile debba essere trattata indipendentemente dalla ratifica della CEDU. Questa linea d'azione trova però l'opposizione dell'Associazione svizzera per il suffragio femminile guidata da [Gertrude Girard-Montet](#). [Lotti Ruckstuhl](#), dottoressa in legge ed ex presidente dell'Associazione, illustra la posizione degli ambienti femministi sulla *NZZ*: mentre le autorità svizzere invitano le donne alla pazienza riguardo ai diritti politici che rivendicano ormai da decenni, il Consiglio federale giudica che la ratifica della CEDU sia troppo urgente per attendere che la società sia pronta ad accettare il suffragio femminile<sup>66</sup>.

In questo contesto, cui fanno da sfondo anche [le rivolte giovanili del 1968](#), matura l'idea della «Marcia su Berna», la manifestazione che il 1° marzo 1969 vedrà 5000 persone darsi convegno nella piazza antistante il Palazzo federale. Davanti alla folla, la futura consigliera agli Stati [Emilie Lieberherr](#) dichiara che le donne riunite sulla Piazza federale non sono venute a elemosinare dei diritti, ma a rivendicarli<sup>67</sup>. In occasione dell'evento, una delegazione guidata da Emilie Lieberherr presenta al Consiglio federale e alle Camere una risoluzione in cui si esige che, prima di qualsiasi ratifica della CEDU, alle donne sia concessa la completa parità politica, tanto a livello federale, quanto a livello cantonale. Se il 16 giugno 1969 il Consiglio nazionale approva la CEDU con 88 voti contro 80, il 7 ottobre del 1969 il Consiglio degli Stati vi si oppone con 20 voti contro 22. La Svizzera finirà per ratificare il trattato nel 1974, cioè dopo l'introduzione del suffragio femminile in materia federale<sup>68</sup>.



La «Marcia su Berna», occupazione della Piazza Federale il 1° marzo 1969. Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» [dalla collezione del Museo nazionale svizzero](#).

65 Seitz, *op. cit.*, pag. 135.

66 Lotti Ruckstuhl, «Die Schweiz und die Menschenrechtskonvention – Der andere Standpunkt [La Svizzera e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo – L'altra prospettiva.]», *Neue Zürcher Zeitung*, n° 573 del 17 settembre 1968, disponibile [online](#).

67 Regula Ludi, «Les droits de l'homme, oui, mais... [I diritti dell'uomo, sì, però...]», Museo nazionale svizzero, 2021, disponibile [online](#).

68 *Ibid.*, pagg. 132–139.

### 1.15 1969: il Consiglio federale redige un secondo messaggio

Il 23 dicembre 1969, in risposta alla mozione Shmitt e al postulato Tanner accolti rispettivamente nel 1966 e nel 1968, il Consiglio federale presenta un secondo messaggio sul diritto di voto per le donne<sup>69</sup>. Nel segno della continuità con il precedente messaggio del 1957, il nuovo testo non contempla i diritti politici delle donne in materia cantonale e comunale. I Cantoni rimarrebbero quindi sovrani, anche per quanto attiene all'elezione delle rappresentanti e dei rappresentanti al Consiglio degli Stati. Dal profilo giuridico, il Governo federale propone di sancire l'uguaglianza tra donne e uomini limitando le modifiche al solo articolo 74 della Costituzione.

Tenore dell'articolo 74 della Costituzione allora in vigore:

1. Ha diritto di voto nelle elezioni e nelle votazioni ogni Svizzero che ha compiuto l'età di venti anni e che del resto secondo le leggi del Cantone nel quale ha domicilio non è escluso dal diritto attivo di cittadinanza.
2. Resta nondimeno riservato alla legislazione federale lo stabilire norme uniformi per l'esercizio di questo diritto.

Nuovo tenore dell'articolo 74 della Costituzione proposto dal Consiglio federale:

1. Nelle elezioni e votazioni federali, gli svizzeri e le svizzere hanno identici diritti e doveri.
2. Ha il diritto di voto, in tali elezioni e votazioni, ogni svizzero o svizzera che abbia compiuto il ventesimo anno, d'età, né sia privato, secondo il diritto federale o le leggi del Cantone nel quale è domiciliato, dei diritti civili.
3. La Confederazione ha la facoltà di emanare disposizioni legislative uniformi sul diritto di partecipare alle elezioni e votazioni in materia federale.
4. Nelle cose cantonali o comunali, è applicabile il diritto cantonale.

Il 23 giugno 1970, durante la deliberazione sul messaggio del Consiglio federale da parte del Consiglio nazionale in qualità di Camera prioritaria<sup>70</sup>, i relatori della Commissione Ulrich Götsch e Jean-Jacques Cevey propongono ai loro colleghi di porre fine una volta per tutte a una pratica discriminatoria di cui già da troppo tempo sono oggetto le donne. I due parlamentari comunicano che la Commissione ha approvato all'unanimità il messaggio in esame. I portavoce dei gruppi parlamentari democratico ed evangelico, dell'Anello degli Indipendenti, liberale, socialista, del Partito del Lavoro, conservatore cristiano-sociale, radicale e del Partito

dei contadini, degli artigiani e dei borghesi sostengono il riconoscimento dell'uguaglianza politica delle donne. Nessun oratore invita l'aula a respingere il messaggio. Anche Ludwig von Moos, prendendo la parola a nome del Consiglio federale, esorta il Consiglio nazionale a introdurre il suffragio femminile.

Sono altresì presentate due proposte di modifica. Con la prima, che chiede di stralciare i capoversi 1 e 4 del nuovo articolo 74 della Costituzione federale, il deputato socialista zurighese Max Arnold desidera estendere alle donne i diritti civili anche in materia cantonale e comunale. La seconda proposta, depositata dal deputato indipendente zurighese James Schwarzenbach, propone invece di consultare le donne sulla questione e successivamente indire una votazione popolare.

La proposta di stralciare i capoversi 1 e 4 avanzata da Max Arnold è respinta in nome del rispetto del federalismo con 111 voti contro 14 per il capoverso 1 e con 122 voti contro 16 per il capoverso 4. Anche la proposta di James Schwarzenbach di consultare le donne, interpretata come una manovra dilatoria, è respinta con 130 voti contro 1.

Nella votazione sul complesso, il Consiglio nazionale accoglie all'unanimità con 134 voti il suffragio femminile.

Il 23 settembre 1970 il Consiglio degli Stati, in qualità di seconda Camera, delibera sul messaggio del Consiglio federale<sup>71</sup>. Tutti gli oratori sostengono il progetto, ad eccezione del rappresentante radicale di Appenzello Esterno, Hans Nänni che, temendo per le sorti della *Landsgemeinde* del proprio Cantone, annuncia che si asterrà dal voto.

Il Consiglio degli Stati accoglie il suffragio femminile all'unanimità con 32 voti.

In seconda lettura, il Consiglio nazionale appiana tacitamente una divergenza minore e si conforma a quanto già fatto dal Consiglio degli Stati<sup>72</sup>.

Nella votazione finale, il 9 ottobre 1970, l'articolo 74 della Costituzione federale è emendato all'unanimità nelle due Camere con 32 voti al Consiglio degli Stati e 137 al Consiglio nazionale<sup>73</sup>.

Nella seconda metà degli anni Sessanta e nel corso dei primi anni del decennio successivo si svolgono 14 votazioni cantonali sulla concessione dei diritti politici alle donne: Nidvaldo (approvata nella *Landsgemeinde* nel 1965), Ticino (48% di sì nel 1966), Basilea Città (60% nel 1966), Zurigo (46% nel 1966), Sciaffusa (45% nel 1967), Obvaldo (79% nel 1969), Soletta (47%, nel 1968), Grigioni (39% nel 1968), Sciaffusa (47% nel 1969), Ticino (63% nel 1969), Vallese (73% nel 1969), Basilea Campagna (approvata in più votazioni tra il 1966 e il 1970), Lucerna (63% nel 1970), quindi Zurigo (57% nel 1970)<sup>74</sup>.

69 Il messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale del 23 dicembre 1969 concernente l'istituzione del diritto elettorale e di voto della donna in materia federale è disponibile [online](#) (FF 1970 I 61).

70 I dibattiti del Consiglio nazionale sull'istituzione del suffragio femminile sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1970, volume II, sessione estiva, 11ª seduta del CN, 23.6.1970, pagg. 442–458).

71 I dibattiti del Consiglio degli Stati sull'istituzione del suffragio femminile sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1970, volume III, sessione autunnale, 3ª seduta del CS, 23.9.1970, pagg. 265–281).

72 I dibattiti in seconda lettura del Consiglio nazionale sull'istituzione del suffragio femminile sono disponibili [online](#) (Boll. Uff., 1970, volume III, sessione autunnale, 8ª seduta del CN, 1.10.1970, pag. 1).

73 I risultati del voto finale sono disponibili online per il [Consiglio degli Stati](#) (Boll. Uff., 1970, volume III, sessione autunnale, 12ª seduta del CS, 9.10.1970, pag. 393) e per il [Consiglio nazionale](#) (Boll. Uff., 1970, volume III, sessione autunnale, 13ª seduta del CN 9.10.1970, pag. 687).

74 Seitz, op. cit., pagg. 245–246.

## 1.16 Febbraio 1971: il suffragio femminile è accolto in votazione popolare

Il 7 febbraio 1971, Popolo e i Cantoni svizzeri si esprimono per la seconda volta sull'introduzione del diritto di voto delle donne in materia federale. A differenza di quanto accaduto nella votazione del 1959, tutti i partiti politici e le associazioni femminili del Paese invitano a sostenere il progetto<sup>75</sup>. Al momento del voto, gli undici Cantoni di Basilea Campagna, Basilea Città, Ginevra, Lucerna, Neuchâtel, Nidvaldo, Obvaldo, Ticino, Vallese, Vaud e Zurigo hanno già approvato in votazione popolare l'introduzione del suffragio femminile in materia cantonale.

Con un'affluenza alle urne di poco inferiore al 58%, il suffragio femminile è accolto dal 66 per cento dei votanti, nonché da 14 Cantoni e tre Semicantoni. Nei Cantoni di Basilea Città (79,9% di sì), Ginevra (91,1%), Neuchâtel (82%), Ticino (75,3%), Vaud (83,9%) e Vallese (79,9%), il consenso è massiccio. Solo i Cantoni di Appenzello Esterno (39,9%), Appenzello Interno (28,9%), Glarona (41,3%), Obvaldo (46,7%), San Gallo (46,5%), Svitto (42,2%), Turgovia (44,1%) e Uri (36,3%) vi si oppongono.

Nei due anni successivi all'introduzione del suffragio femminile in materia federale, la maggior parte dei Cantoni svizzeri adotta la medesima misura in materia cantonale: Zugo (63% di sì nel 1971), Friburgo (74% nel 1971), Sciaffusa (57% nel 1971), Argovia (52% nel 1971), Glarona (approvata nella *Landsgemeinde* del 1971), Berna (76% nel 1971), Turgovia (63% nel 1972), San Gallo (65% nel 1972), Svitto (69% nel 1972), Uri (57% nel 1972), Grigioni (72% nel 1972). Solo le *Landsgemeinde* di Appenzello Esterno e Appenzello Interno continueranno a rifiutarsi di concedere l'uguaglianza civica alle donne dei rispettivi Cantoni.

## 2. Dopo l'adozione del suffragio femminile: le donne verso l'uguaglianza politica

Con l'introduzione in votazione popolare del diritto di voto e di eleggibilità nel 1971, la questione della rappresentanza politica delle donne si impone viepiù all'attenzione del pubblico svizzero. Nel corso degli anni, le donne svizzere sono state capaci di aprire via via spazi che prima erano loro preclusi, riuscendo ad accedere a cariche politiche sempre più importanti.

### 2.1 Ottobre 1971: le Svizzere partecipano alle elezioni federali

Le elezioni federali del 31 ottobre 1971 segnano un vero punto di svolta nella storia del sistema parlamentare elvetico. Nove mesi dopo l'adozione del diritto di voto delle donne in materia federale, tutte le cittadine svizzere sono chiamate per la prima volta alle urne. Delle 267 candidate (pari a un tasso di candidatura femminile del 16%) undici riescono a farsi eleggere all'Assemblea federale. Dieci conquistano un seggio al Consiglio nazionale, una invece è eletta al Consiglio degli Stati. Sette di queste undici pioniere sono donne sposate e come tali, secondo il diritto allora vigente, devono ottenere l'autorizzazione del proprio marito per impegnarsi in politica<sup>76</sup>.

L'8 marzo 2019, in occasione della Giornata internazionale dei diritti delle donne, [sugli scranni un tempo occupati dalle undici "pioniere" sono state apposte targhette commemorative con i loro nomi, cognomi e gli anni del loro mandato.](#)



Una targhetta commemorativa è stata apposta l'8 marzo 2019 sullo scranno della sala del Consiglio nazionale che fu di Hedi Lang-Gehri. Fotografia dalla collezione dei Servizi del Parlamento.

75 Ibid., pag. 141.

76 Magrit Steinhauser, *Die Frauen im Parlament. Kollektivbiografie der National- und Ständerätinnen 1971-2019* [Le donne in Parlamento. Biografia collettiva delle consigliere nazionali e agli Stati, 1971-2019], Zurigo, Chronos, 2021, pagg. 11-13.

## Elisabeth Blunschy (PPD, SZ)



Elisabeth Blunschy ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

[Elisabeth Blunschy](#) (SZ) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1987) per il Partito popolare democratico. Nel 1977 è la prima presidente donna del Consiglio nazionale. È una delle prime donne a essere ammessa nell'ordine degli avvocati del suo Cantone e, insieme al marito, dirige uno studio legale. Elisabeth Blunschy ha presieduto l'Unione svizzera delle donne cattoliche.

## Tilo Frey (PLR, NE)



Tilo Frey ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

[Tilo Frey](#) (NE) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1975) per il Partito liberale-radicalo. Di madre camerunese e padre svizzero, è la prima donna di colore a sedere nell'Assemblea federale. Insegnante, quindi direttrice di un istituto scolastico. Tilo Frey diventa successivamente consigliera comunale della città di Neuchâtel (1964–1974) e in seguito membro del Gran Consiglio del Cantone di Neuchâtel (1969–1973). Il 12 settembre 2023, in occasione del 175° anniversario della Costituzione federale, [il timpano del frontone del Palazzo federale viene decorato con un'opera d'arte contemporanea intitolata Tilo](#), in omaggio alla parlamentare neocastellana.

## Lise Girardin (PLR, GE)



Lise Girardin siede in Consiglio degli Stati nel dicembre del 1971.  
Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

**Lise Girardin** (GE) è eletta al Consiglio degli Stati (1971–1975) per il Partito liberale-radicalista. Conseguita la licenza in lettere all'Università di Ginevra, Lise Girardin inizia a insegnare nello stesso ateneo in cui aveva studiato, prima di essere eletta giudice a latere non di carriera. Lise Girardin viene eletta nel Gran Consiglio ginevrino (1961–1973) ed è la prima donna a entrare nell'Esecutivo della città di Ginevra (1967–1979), oltre ad essere la prima donna in Svizzera a ricoprire la carica di sindaco.

## Hedi Lang (PSS, ZH)



Hedi Lang ritratta in uno scatto del marzo 1972.  
Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

**Hedi Lang** (ZH) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1983) per il Partito socialista svizzero. Bancaria di formazione, lavora prima come segretaria e poi come assistente di redazione del quotidiano *Die Arbeit*, diretto dal marito. Successivamente entra a far parte del consiglio scolastico elementare (1966–1970) e del Legislativo di Wetzikon (1970–1978). Dopo essere diventata nel 1981 la seconda donna a presiedere il Consiglio nazionale, nel 1983 è la prima a entrare nel Consiglio di Stato del Cantone di Zurigo, segnando così l'ingresso delle donne nell'Esecutivo cantonale (1983–1995).

### Josi Meier (PPD, LU)



Josi Meier ritratta in uno scatto del marzo 1972.  
Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

[Josi Meier](#) (LU) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1983) tra le fila del Partito popolare democratico. Eletta successivamente al Consiglio degli Stati (1983–1995), diviene nel 1991 la prima donna ad assumerne la presidenza. Avvocata, è deputata al Gran Consiglio lucernese (1971–1976).

### Gabrielle Nanchen (PSS, VS)



Gabrielle Nanchen ritratta in uno scatto del marzo 1972.  
Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

[Gabrielle Nanchen](#) (VS) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1979) per il Partito socialista svizzero. Dopo aver conseguito la licenza in scienze sociali, è attiva come assistente sociale e, a soli 28 anni, è la più giovane delle undici “pioniere” del 1971. Nel 1977 non può diventare la prima consigliera di Stato in Svizzera perché la Costituzione vallesana vieta che due membri del Governo provengano dallo stesso distretto e Gabrielle Nanchon non intende trasferir.

### Martha Ribl (PLR, ZH)



**Martha Ribl** (ZH) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1983) per il Partito liberale-radicalo. Parallelamente alla sua attività di segretaria nel servizio medico della città di Zurigo, consegue una licenza in economia. Nel 1970 si candida per l'Esecutivo della città di Zurigo ma senza successo, riesce però a essere eletta nel Gran Consiglio zurighese (1971–1972).

Martha Ribl ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

### Liselotte Spreng (PLR, FR)



**Liselotte Spreng** (FR) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1983) per il Partito liberale-radicalo. Medico, dirige uno studio con il marito. Presiede l'Associazione friburghese per il suffragio femminile ed è membro del Gran Consiglio friburghese (1971–1976).

Liselotte Spreng ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

### Hanny Thalmann (PPD, SG)



[Hanny Thalmann](#) (SG) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1979) per il Partito popolare democratico. Prima donna a conseguire un dottorato in scienze economiche all'Università di San Gallo, lavora prima come insegnante, poi come direttrice di un istituto di formazione. È membro del comitato della Centrale delle associazioni femminili del Cantone di San Gallo, del comitato dell'Unione delle donne cattoliche dei Cantoni di San Gallo e Appenzello, nonché del Consiglio dell'educazione del Cantone di San Gallo (1968–1973).

Hanny Thalmann ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisses Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

### Lilian Uchtenhagen (PSS, ZH)



[Lilian Uchtenhagen](#) (ZH) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1991) per il Partito socialista svizzero. Nel 1983, è la prima donna a candidarsi per il Consiglio federale. Benché sia designata dal Partito socialista quale candidata unica, l'Assemblea federale le preferisce [Otto Stich](#). Titolare di un dottorato alla London School of Economics, lavora come insegnante. È attiva in seno alla Centrale delle associazioni femminili di Zurigo, all'Alleanza delle società femminili svizzere e al comitato direttivo dell'Associazione per il suffragio femminile ed è consigliera comunale a Zurigo (1970–1974).

Lilian Uchtenhagen ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

## Nelly Wicky (PSdL, GE)



**Nelly Wicky** (GE) è eletta al Consiglio nazionale (1971–1975) per il Partito svizzero del lavoro. Maestra di scuola elementare, è membro del Legislativo della città di Ginevra (1963–1991).

Nelly Wicky ritratta in uno scatto del marzo 1972.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

## 2.2 1974 : Margrith Bigler-Eggenberger è eletta al Tribunale federale



Margrith Bigler-Eggenberger festeggia la sua elezione al Tribunale federale il 5 dicembre 1974.

Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

Il 5 dicembre 1974, la socialista **Margrith Bigler-Eggenberger** è eletta dall'Assemblea federale al primo turno, con 118 voti su 202, quale giudice del Tribunale federale<sup>77</sup>. È la prima donna a esercitare questa carica e per 17 anni sarà anche l'unica. Dottore in diritto, era già stata eletta giudice non di carriera presso lo stesso Tribunale federale nel 1972.

<sup>77</sup> Il verbale dell'elezione di Margrith Bigler-Eggenberger al Tribunale federale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1974, volume V, sessione invernale, seduta dell'Assemblea federale [di seguito, AF], 4.12.1974, pagg. 1957–1958).

### 2.3 1977: Elisabeth Blunschy è la prima presidente del Consiglio nazionale



Elisabeth Blunschy alla presidenza del Consiglio nazionale nel maggio 1977. Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

Il 2 maggio 1977, la democratica cristiana svizzera Elisabeth Blunschy è la prima donna nella storia a presiedere il Consiglio nazionale, dopo essere stata eletta al primo turno con 111 voti a favore su 170<sup>78</sup>. Eletta nel 1971 al Consiglio nazionale, ha fatto parte del gruppo delle “pioniere”, le prime undici deputate del Parlamento svizzero.

### 2.4 1983: Lilian Uchtenhagen è la prima donna candidata al Consiglio federale

Deputata dal 1971 del Consiglio nazionale, la socialista zurighese Lilian Uchtenhagen nel 1983 è la prima donna a candidarsi ufficialmente al Consiglio federale. Nonostante sia l'unica candidata del Partito socialista svizzero, la maggioranza dell'Assemblea federale le preferisce l'allora capo del personale della Coop, Otto Stich. Al primo turno, l'ex consigliere nazionale socialista del Cantone di Soletta ottiene 124 voti su 244 (ovvero uno in più della maggioranza assoluta), contro i 96 di Lilian Uchtenhagen<sup>79</sup>.

78 Il verbale dell'elezione di Elisabeth Blunschy alla presidenza del Consiglio nazionale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1977, volume II, sessione di maggio, 1ª seduta del CN, 2.5.1977, pagg. 464–467).

79 Il verbale dell'elezione di Otto Stich al Consiglio federale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1983, volume V, sessione invernale, seduta dell'AF, 7.12.1983, pagg. 1895–1896).

## 2.5 1984: Elisabeth Kopp è eletta al Consiglio federale



Elisabeth Kopp presta giuramento il 2 ottobre 1984 in veste di consigliera federale. Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

Il 2 ottobre 1984, l'Assemblea federale elegge al primo turno [Elisabeth Kopp](#) al Consiglio federale con 124 voti su 241, superando [Bruno Hunziker](#) (95 voti)<sup>80</sup>. La radicale zurighese diviene così la prima donna in Consiglio federale. Nel 1998 sarà anche la prima donna vicepresidente della Confederazione. Già attiva in seno al comitato della Centrale delle associazioni femminili di Zurigo, Elisabeth Kopp è eletta nel 1970 nell'Esecutivo del Comune di Zumikon, di cui diventa sindaca dal 1974. Dopo essere stata membro del Consiglio cantonale dell'educazione di Zurigo (1972–1979), è eletta al Consiglio nazionale (1979–1984). Nel 1984, assume la vicepresidenza del Partito radicale.

Su invito della presidente del Consiglio nazionale, Maja Riniker (PLR/AG), il 7 marzo 2025, circa 390 donne provenienti da tutte le regioni della Svizzera si danno convegno a Berna, al Palazzo federale, per la Giornata internazionale della donna. Al termine della manifestazione, la presidente della Confederazione Karin Keller-Sutter inaugura una targa commemorativa posta nella sala del Consiglio nazionale in onore della prima consigliera federale, Elisabeth Kopp<sup>81</sup>.



Targhetta commemorativa in onore di Elisabeth Kopp, apposta nella sala del Consiglio nazionale. Fotografia di Yoshiko Kusano dalla collezione dei Servizi del Parlamento.

80 Il verbale dell'elezione di Elisabeth Kopp al Consiglio federale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1984, volume IV, sessione autunnale, seduta dell'AF, 2.10.1984, pagg. 1489–1491).

81 [Comunicato stampa](#) pubblicato il 7 marzo 2025 dai Servizi del Parlamento.

## 2.6 1987: Ursula Mauch diventa la prima donna a presiedere un gruppo parlamentare



Ursula Mauch prende la parola al Consiglio nazionale il 1° ottobre 1987. Fotografia di Walter Rutishauser dalla collezione della [Biblioteca am Guisanplatz](#).

Prima donna a rappresentare il Cantone di Argovia al Consiglio nazionale (1979–1995), [Ursula Mauch](#) è, nel 1987, la prima donna a presiedere un gruppo parlamentare. Guida il gruppo parlamentare socialista dal 1987 al 1995.

### 2.7 1990: fondazione del Gruppo delle donne parlamentari

Nel 1990 viene istituito il gruppo delle donne parlamentari nella forma di un [intergruppo parlamentare](#). Il suo obiettivo è di agevolare la creazione di reti tra le parlamentari svizzere e di organizzare eventi destinati alle donne.

L'organizzazione, attualmente denominata intergruppo parlamentare Donne, esiste tuttora. L'elenco dei suoi membri – non tutte le deputate ne fanno parte – è disponibile [online](#).

### 2.8 Novembre 1990: il Cantone Appenzello Interno istituisce il suffragio femminile

Il 27 novembre, a seguito del ricorso promosso da [Theresia Rohner](#), il Tribunale federale si pronuncia all'unanimità per un'interpretazione della Costituzione di Appenzello Interno a favore del suffragio femminile<sup>82</sup>. Dopo che la *Landsgemeinde* di Appenzello Esterno aveva concesso, il 30 aprile 1989, il diritto di voto delle donne, Appenzello Interno rimaneva l'unico Cantone a non averlo ancora introdotto.

Con una petizione forte di 1830 firme, il 20 settembre 1983 il gruppo d'interesse per l'uguaglianza dei diritti politici delle donne del Cantone di Appenzello Esterno chiede alle Camere federali di obbligare i due Cantoni appenzellesi a introdurre il suffragio femminile in materia cantonale e comunale.

82 La decisione del Tribunale federale che introduce il suffragio femminile nel Cantone Appenzello Interno è disponibile [online](#) (DTF 116 Ia 359).

Il 2 ottobre 1984, il Consiglio degli Stati decide con 22 voti contro 13 di prendere atto della petizione senza trasmetterla al Consiglio federale. Il 3 ottobre 1985 il Consiglio nazionale si allinea con la posizione della Camera alta con 104 voti contro 72. I dibattiti parlamentari sono quindi sostanzialmente dominati da argomentazioni di tipo federalista<sup>83</sup>.

83 I dibattiti del Consiglio degli Stati relativi alla petizione sono disponibili [qui](#) (Boll. Uff., 1984, volume IV, sessione autunnale, 9ª seduta del CS, 2.10.1984, pagg. 525–530) e quelli del Consiglio nazionale [qui](#) (Boll. Uff., 1985, volume IV, sessione autunnale, 16ª seduta del CN 3.10.1985, pagg. 1746–1756).

## 2.9 Febbraio 1991: il Palazzo federale ospita la prima Sessione delle donne



Partecipanti alla Sessione delle donne del 1991.

Fotografia di Jules Vogt dalla collezione dell'[archivio fotografico della Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo](#).



Partecipanti alla Sessione delle donne del 1991.

Fotografia di Jules Vogt dalla collezione dell'[archivio fotografico della Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo](#).

In occasione del 700° anniversario della Confederazione, del 20° anniversario del suffragio femminile e del 10° anniversario dell'iscrizione nella Costituzione federale del principio di uguaglianza tra donne e uomini viene organizzata, dal 7 all'8 febbraio 1991, la prima Sessione delle donne<sup>84</sup>. Le 29 deputate dell'Assemblea federale accolgono le circa 250 donne partecipanti all'evento nella sala del Consiglio nazionale. Nel corso della prima delle due giornate, numerose oratrici svizzere e internazionali si alternano sul podio per esprimere la propria opinione in merito alla condizione femminile. Il programma della seconda giornata prevede che la Sessione delle donne voti una risoluzione, ma a larghissima maggioranza le partecipanti rifiutano di entrare in materia, ritenendo che la risoluzione proposta non sia sufficientemente concreta e incisiva e considerato il poco tempo a disposizione per una sua rielaborazione. Le numerose rivendicazioni che i diversi gruppi di lavoro della sessione hanno formulato sono comunque raccolte in un catalogo.

## **2.10 Novembre 1991: Josi Meier è la prima donna a presiedere il Consiglio degli Stati**



Josi Meier in veste di presidente del Consiglio degli Stati il 25 novembre 1991. Fotografia di Walter Rutishauser dalla collezione della [Biblioteca am Guisanplatz](#).

Il 25 novembre 1991, la democratica cristiana lucernese Josi Meier, dopo un'elezione al primo turno con 41 voti a favore su 42, diventa la prima presidente donna del Consiglio degli Stati<sup>85</sup>. Membro della Camera alta dal 1983, ha ricoperto la carica di consigliera nazionale dal 1971 al 1983 ed è una delle "pioniere", le prime undici parlamentari federali.

84 I verbali della Sessione delle donne del 1991 sono disponibili online ([Boll. Uff., 1991, Sessione delle donne, 1a seduta della Sessione delle donne, 7.2.1991](#) e [Boll. Uff., 1991, Sessione delle donne, 2a seduta della sessione delle donne, 7.2.1991](#)).

85 Il verbale dell'elezione di Josi Meier alla presidenza del Consiglio degli Stati è disponibile [online](#) ([Boll. Uff., 1991, volume V, sessione invernale, 1ª seduta del CS, 25.11.1991, pagg. 928-929](#)).

## 2.11 1993: l'Assemblea federale non elegge Christiane Brunner in Consiglio federale

In seguito alle dimissioni di [René Felber](#) dal Consiglio federale per motivi di salute, il 3 marzo 1993 l'Assemblea federale è chiamata a sostituire il consigliere federale socialista neocastellano. Il Partito socialista, deciso a tutti i costi a essere rappresentato nell'Esecutivo da una donna, designa la consigliera nazionale ginevrina [Christiane Brunner](#) quale unica candidata ufficiale. L'Assemblea federale propende invece per il consigliere nazionale neocastellano [Francis Matthey](#) che al secondo turno ottiene 130 voti su 244 contro i 108 di Christiane Brunner<sup>86</sup>. La mancata elezione di Christiane Brunner provoca nel Paese una levata di scudi. Diverse migliaia di donne si danno appuntamento in due diverse occasioni sulla Piazza federale in segno di protesta. Francis Matthey, che non ha il sostegno del proprio partito, fa un passo indietro e declina l'elezione in Consiglio federale<sup>87</sup>.

Il 10 marzo 1993 si tiene quindi una seconda elezione. Questa volta il Partito socialista decide di presentare un ticket formato da Christiane Brunner e [Ruth Dreifuss](#). Al secondo turno che vede prevalere Ruth Dreifuss con 112 voti contro gli 86 della compagna di partito, Christiane Brunner ritira la propria candidatura. Diventando la prima consigliera socialista dell'Esecutivo federale, Ruth Dreifuss viene eletta al terzo turno con 144 voti su 190<sup>88</sup>.



Ruth Dreifuss e Christiane Brunner prendono la parola sulla Piazza federale il 10 marzo 1993.

Fotografia di Zsolt Somorjai dalla collezione dell'[archivio fotografico della Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo](#).

86 Il verbale dell'elezione di Francis Matthey al Consiglio federale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1993, volume I, sessione primaverile, 3.3.1993, pagg. 663–666).

87 Seitz, op. cit., pagg. 173–174; 188.

88 Il verbale dell'elezione di Ruth Dreifuss al Consiglio federale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1993, volume I, sessione primaverile, 10.3.1993, pagg. 667–677).

## 2.12 1998: Ruth Dreifuss è eletta prima presidente della Confederazione



Ruth Dreifuss circondata dagli altri membri del Consiglio federale sulle rive del lago Lemano il 24 giugno 1999. Fotografia dell'agenzia «Actualités Suisse Lausanne» dalla collezione del [Museo nazionale svizzero](#).

Eletta al Consiglio federale nel 1993, la socialista Ruth Dreifuss diventa la prima presidente donna della Confederazione il 9 dicembre 1998. L'Assemblea federale la nomina al primo turno con 158 voti a favore su 210<sup>89</sup>. Nel 1998, Ruth Dreifuss ha ricoperto la carica di vicepresidente dell'Esecutivo.

## 2.13 2000: l'iniziativa sulle quote è respinta

L'iniziativa popolare federale «[Per un'equa rappresentanza delle donne nelle autorità federali](#)» è sottoposta al voto di Popolo e Cantoni il 12 marzo 2000. Il testo esige un'equa rappresentanza delle donne in seno a tutte le autorità federali. L'iniziativa chiede che nel Consiglio nazionale «la differenza tra la rappresentanza femminile e maschile di un Cantone non [può] essere superiore a uno». Per quanto riguarda il Consiglio degli Stati, la stessa prevede che: «Ogni Cantone elegge a Deputati una donna e un uomo. Nei Cantoni separati, ogni parte elegge a Deputato una donna o un uomo.» Inoltre, sempre secondo il testo, almeno tre dei sette membri del Consiglio federale dovrebbero essere donne, così come almeno il 40 per cento dei membri del Tribunale federale.

Sostenuta dal Partito ecologista, dal Partito evangelico e dal Partito socialista, l'iniziativa delle quote è respinta dall'82 per cento delle votanti e dei votanti e da tutti i Cantoni. Il tasso di partecipazione si attesta al 42 per cento.

89 Il verbale dell'elezione di Ruth Dreifuss alla presidenza della Confederazione è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 1998, volume IV, sessione invernale, 18ª seduta dell'AF, 9.12.1998, pag. 3011).

## 2.14 2010: l'Assemblea federale elegge un Consiglio federale a maggioranza femminile



Foto ufficiale del Consiglio federale del 2010. Fotografia della [Cancelleria federale](#).

Il 22 settembre 2010, designando [Simonetta Sommaruga](#) quale subentrante di [Moritz Leuenberger](#) in Consiglio federale<sup>90</sup> al quarto turno di votazione con 159 voti su 210, l'Assemblea federale elegge per la prima volta nella storia un Governo a maggioranza femminile. In Consiglio federale siedono ora quattro donne e tre uomini. Oltre alla socialista bernese, fanno parte dell'Esecutivo [Micheline Calmy-Rey](#), [Didier Burkhalter](#), [Doris Leuthard](#), [Ueli Maurer](#), [Johann Schneider-Ammann](#) e [Eveline Widmer-Schlumpf](#). Anche la cancelliera della Confederazione, [Corina Casanova](#), è una donna.

### 2.15 2019: storico aumento della rappresentanza femminile in Parlamento

A seguito delle elezioni federali del 20 ottobre 2019, la rappresentanza parlamentare femminile registra un'impennata straordinaria. Mai prima di quell'anno la percentuale di donne in seno all'Assemblea federale era cresciuta in maniera tanto netta in una sola elezione. Un simile sviluppo trova spiegazione, almeno in parte, nello Sciopero delle donne tenutosi il 14 giugno 2019, che rivendica in particolare una migliore rappresentanza delle donne in politica.

90 Il verbale dell'elezione di Simonetta Sommaruga al Consiglio federale è disponibile [online](#) (Boll. Uff., 2010, volume V, sessione autunnale, seduta dell'AF, 22.9.2010, pagg. 1687-1693).

Al Consiglio nazionale, la percentuale di donne elette passa dal 33 al 42 per cento, ossia da 65 a 83 deputate. Al Consiglio degli Stati, il numero di donne passa da 7 a 12, ovvero una crescita in termini percentuali dal 15 al 26 per cento<sup>91</sup>.

### 2.16 2021: il Palazzo federale ospita la seconda Sessione delle donne

In occasione del cinquantesimo anniversario dell'introduzione del suffragio femminile, la sala del Consiglio nazionale accoglie, dal 29 al 30 ottobre 2021, la seconda Sessione delle donne. Le 246 partecipanti all'evento sono state scelte tra 1400 candidate da 12 000 elettrici<sup>92</sup>. In vista della Sessione, otto commissioni tematiche hanno formulato rivendicazioni, su cui tutte le partecipanti hanno potuto esprimere il proprio parere nel corso di questi due giorni. Nel complesso, [sono state trasmesse alle Camere federali 23 petizioni](#).

91 Il portale «[Fatti e cifre](#)» del sito Internet dell'Assemblea federale riporta dati statistici più precisi circa l'evoluzione in termini percentuali della rappresentanza femminile in Parlamento.

92 «Frauen in Bern fordern mehr Gleichstellung [Le donne di Berna chiedono maggiore parità]», SRF.ch, 29.10.2021, disponibile [online](#).



Partecipanti alla Sessione delle donne del 29 e 30 ottobre 2021.  
Fotografia di Yoshiko Kusano e Monika Flückiger di alliance F dalla collezione dei Servizi del Parlamento.



Partecipanti alla Sessione delle donne del 29 e 30 ottobre 2021.  
Fotografia di Yoshiko Kusano e Monika Flückiger di alliance F dalla collezione dei Servizi del Parlamento.

### 3. Bibliografia

Cancelleria federale, Diritto di voto alle donne in Svizzera, 2023, disponibile [online](#).

Commissione federale per le questioni femminili CFQF, Storia della parità: Donne Potere Storia, 2020, disponibile [online](#).

Elisabeth Joris, «Movimento femminista», Dizionario storico della Svizzera, 2022, disponibile [online](#).

Werner Seitz, Auf die Wartebank geschoben. Der Kampf um die politische Gleichstellung der Frauen in der Schweiz seit 1900, Chronos, Zurigo 2020.

Brigitte Studer, Judith Wytttenbach, Frauenstimmrecht. Historische und rechtliche Entwicklungen 1848–1971, Hier und Jetzt, Zurigo 2021.

Magrit Steinhauser, Die Frauen im Parlament. Kollektivbiografie der National- und Ständerätinnen 1971–2019, Chronos, Zurigo 2021.